

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

## Le culle deserte

La tendenza a bruciare la vita alla radice, a essiccare le fonti della creazione si diffonde sempre più, giustificata con cinismo senza precedenti dalle difficoltà dell'esistenza. Ed è invece conseguenza trista dell'allentamento di ogni vincolo morale, della cupidigia sfrenata, in una parola del nero egoismo, risultato dalla mancanza di fede.

L'umanità soffre e si dibatte nella ricerca affannosa del pane quotidiano, è vero; ma è pur vero, a studiare il fenomeno, che non è il popolo minuto a misurare il respiro della vita e a dosarne il flusso, ma l'uno e l'altro son misurati e dosati a mano a mano che si sale all'alto della scala sociale. Semplificando: è sempre il proletariato a dar prole, sono invece le classi agiate o meno disagiate a infrangere le leggi eterne della natura.

Via via che si sale il nucleo familiare si scarnisce, la cellula — lentamente ma fatalmente — si svuota, immiserendo l'umano organismo, e non soltanto del suo valore etico, ma essenziale, nativo.

Scompaiono le belle lunghe talle apparecchiate dove una volta si recitava il Rosario; scompaiono le culle sbocciate nelle case degli uomini come fiori all'alba, come nidi costruiti da mani pure, fatte per l'amore benedetto; nidi zeppi di pigolii, di richiami, di calore, di vita.

Oh, ben sappiamo che il ricordo è vano, che sa di amaro come un sogno svanito; sappiamo che il sermone s'ascolta con una smorfia di compatimento, e apertamente si beffa! Ma vorremmo domandare ai consumatissimi esperti di sterilità in questo secolo d'odio: — Che cosa avete sostituito di nuovo e di più umano alle tavole per dodici, dove prima dell'asciolvere il padre di famiglia — il patriarca — insegnava a tutti a segnarsi di Croce? Cosa avete sostituito al culto delle culle fiorite nell'angolo più luminoso della casa cristiana, dove si celebrava la nascita come l'avvento della Provvidenza?

Il terrore del domani? Ascoltate dunque la parola di Dio: « Non preoccupatevi per l'anima vostra riguardo al cibo e per il vostro corpo, riguardo al vestimento. Non è forse l'anima più del cibo e il corpo più della veste? Guardate gli uccelli dell'aria come senza seminare né mietere né raccogliere nei granai, sono nutriti dal Padre vostro celeste! Non siete voi forse più di essi? E perché siete preoccupati per le vesti? Considerate i gigli del campo come crescono; non lavorano né tessono, eppure io vi dico che neanche Salomone in tutta la sua gloria fu coperto come uno di questi. Se dunque l'erba del prato,



Ogni anno le cicogne tornano al loro vecchio nido, che si innalza caratteristicamente sul tetto della secolare cattedrale di Ribe in Danimarca.  
(Publi Foto - Roma)

che oggi è e domani sarà messa nel forno, Dio riveste così, quanto più voi, uomini di poca fede? ».

La verità è che al magistero della creazione l'uomo ha sostituito quello della concupiscenza, la quale è come una mala pianta che non cessa se non si estirpa.

Quando Iddio creò l'uomo, pronunciò come un invito solenne il « crescete e moltiplicatevi e riempite la terra ». Con ciò il Creatore poneva al suo fianco la creatura, la rendeva partecipe dell'atto creativo, la innalzava nientemeno alla funzione della divinità! L'uomo respinge la prerogativa divina perché vuol essere soltanto animale, e la sua donna, predestinata alla dignità suprema della maternità, riduce al ruolo di femmina. Ciò compie con la più grande incoscienza,

come si trattasse di un suo libero arbitrio, e non s'accorge — o peggio se sa! — che rinnega e oltraggia in sé la volontà del Creatore. A tale cecità conduce l'egoismo, cioè la malintesa gioia di vivere: godere vilmente l'ora fugace e non prepararsi, eroicamente, a godere l'ora che trascorre nel quadrante dell'eternità: rinunciare all'eterno per il contingente, preferire la materia allo Spirito, il piacere all'Amore, il trionfo al Cielo, la morte alla Vita.

Ma la cicogna della realtà e delle favole belle, che porta ai bimbi buoni fratelli e sorelline, fa buona guardia sul trespolo dove il nido non sarà disertato.

Perché la Vita è più forte della morte.

BENIGNO ASSUNTI

## IL MOVIMENTO INTERNAZIONALE DEGLI INTELLETTUALI CATTOLICI

Al recente Congresso universitario internazionale tenutosi a Friburgo (Svizzera), al quale sono intervenuti i rappresentanti di 40 paesi, è stata decisa la fondazione di un organismo federativo internazionale che coordini i vari movimenti nazionali degli intellettuali cattolici.

In seguito infatti alla seconda attività svolta da ormai un decennio dagli intellettuali italiani riuniti nella Sezione Laureati dell'Azione Cattolica Italiana su iniziativa dell'ex presidente della FUCI, il compianto indimenticabile dr. Igino Righetti, anche in altre nazioni — fra cui la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti — si era compresa l'opportunità di stringere più intimi legami fra gli esponenti della cultura militanti nelle file del Cattolicesimo.

La deliberazione presa al Congresso di « Pax Romana » segna dunque una tappa ascensionale nel movimento mondiale per la valorizzazione e il potenziamento della intellettualità laica della Chiesa.

Il primo convegno della nuova istituzione si terrà l'anno prossimo in Roma.

## CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 6 OTTOBRE 1946

ANNO XIII - N. 40 (647)

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L. 5

## DOMENICA XVII DOPO PENTECOSTE

## Il chiodo più forte

I farisei si avvicinarono a Gesù: e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò, per tentarlo: Maestro, quale è il comandamento grande nella legge? Gesù gli disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento. A questo poi è simile il secondo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti pende tutta la legge e i profeti. Ed essendo radunati insieme i farisei, Gesù li interrogò dicendo: Che vi pare del Cristo: di chi è figlio? Gli rispondono: di David. Dice loro: Come dunque David, ispirato, lo chiama Signore, dicendo: «Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra, fino a che io metta i tuoi nemici per sgabello dei tuoi piedi? Se dunque David lo chiama Signore, in qual modo egli è suo figlio? E nessuno poteva rispondergli parola: né alcuno vi fu che da quel giorno osasse interrogarlo.

(Dal Vangelo di S. Matteo: XXII, 34-46)

Proprio nel bel mezzo del Vangelo di questa domenica vi è una sentenza, che più fortemente obbliga a meditare. Dopo aver fissato con luminosa chiarezza che il massimo e primo dovere è amare Dio senza limite di misura, e che simile ed immediato è il dovere che ciascuno ami il prossimo come se medesimo, Gesù appunto sentenza che da questi due doveri pende tutta la legge, ossia pendono tutti gli altri doveri, e insieme i profeti, ossia il totale pratico rinnovamento dell'umanità, che Gesù era venuto ad apportare ed i profeti avevano predetto.

Gesù, fissando inseparabili il dovere di amare Dio e il dovere di amare il prossimo, adopera, come ben si vede, una figura semplice e facile per far capire la primaria importanza dei doveri stessi, rispetto al generale complesso di tutte le altre regole che devono essere osservate. Quei due inseparabili doveri, amare Dio e amare il prossimo, sono talmente incrollabili e forti, da essere il punto di sostegno, si direbbe il chiodo, da cui pende tutta, — si pensi! — la immensità della vita sociale, in tutti i suoi compiti, in tutti i suoi uffici, e in ogni pensiero, in ogni affetto, in ogni atto, da parte di chiunque, potente o miserabile che sia: vita sociale, fatta di doveri, ai quali nessuno non si può sottrarre.

Chiodo formidabile! Che non si vede: e c'è! Che può non essere conosciuto: eppure sostiene! Che può essere negato: e, pure negato, regge l'intera vita di chi lo nega! E, non solo per questa giornata terrena di ventiquattrore; ma fino ed oltre il giudizio divino che governa l'eternità!

Non c'è che dire. Dato il peso autenticamente infinito, che sostiene, esso è autenticamente il chiodo più forte.

Anzi: la infrangibile sua forza è la qualità sua costitutiva. Non è affatto il caso di mettervi le mani addosso per piegarlo; meno che meno per sconfiggerlo. Sarebbero, — e purtroppo sono! — imprese pazze, purtroppo tentate ed avvenute, purtroppo ripetute: e di cui intere nazioni, interi popoli vivono e gridano oggi stesso le funeste conseguenze.

Dove le rovine di città e di regioni giacciono sconvolte, e di sotto le fondamenta estirpate affiora la terra o la roccia vergine, ogni squarcio accusa che non fu amato Iddio e non fu amato il prossimo. Identica l'accusa dalle tombe, note ed ignote, insanguinate di strage! Dove l'orfano, la vedova, la madre una e smarrita, i superstiti randagi, passano segnati di pietà, il focolare distrutto, i lutti, la fuga, la miseria lampeggiano dagli occhi privi di pace, sari soltanto di dolore, forse di odio. Occhi potenti a denunciare che un ordine divino, ordine di amore, esiste, creato e certo, necessario e desiderato, per l'uomo e per tutte le cose umane; ma è lacerato, straziato, calpestato, distrutto.

Coscienza di responsabilità cristiana dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, e il comune dovere e il generale interesse di non lavorare invano nelle gigantesche opere di ricostruzione, impongono che ciascuno prenda e tenga con umiltà, con temperanza, con retti costumi il proprio posto nella doverosa disciplina di amare Dio e il prossimo, promulgata da Gesù nel Vangelo. In modo più particolare impongono che un'attenta sensibilità avverta come tutto l'ordinamento umano pende, insieme con l'intero proprio equilibrio, da quel precetto di amore, come da proprio sostegno. E pertanto qualunque azione in contrario può turbare e persino distruggere l'equilibrio; ma non mai distruggere il sostegno, la divina legge dell'amore. E' il chiodo più forte: e in servizio dell'uomo sostiene l'universo.

## La Preghiera della Chiesa

DOMENICA, 6 OTTOBRE - XVII dopo Pentecoste. - La preghiera della Messa ha il pregio della semplicità; ma profonda e bella. Ed è anche l'espressione spontanea dell'anima che voglia mettere in pratica la ragione più alta, che deriva dal Vangelo di questa domenica: elevarsi e tenersi a Dio. Naturalmente, per possedere tanta perfezione, necessità evitare ogni contagio da parte del demonio, e nelle forme che oggi più minacciano, come l'esercizio orgoglioso di qualsiasi potere, la caccia al denaro, il sozzo sfogo delle passioni. Ottenere così degno tenore di vita è dono da Dio. Preghiamo dunque: O Signore, ti supplichiamo, dona al tuo popolo di evitare i contagi del demonio e di seguire con illibata coscienza te, unicamente, Iddio.

Verde, Messa propria, 2.a pregh. di S. Bruno, Credo, Pref. della Trinità.

LUNEDÌ 7 - SS. Rosario della B. V. Maria. L'origine di questa solennità fu la riconoscenza per la vittoria che le armi cristiane riportarono sui Turchi il 7 ottobre 1571 nelle acque di Lepanto. La preghiera, celebrando i Misteri del Rosario, implora che imitiamo gli esempi che essi contengono e conseguiamo i beni che promettono.

Bianco, Messa pr. e (nelle Messe priv.) 2.a pregh. di S. Marco Papa e Conf., 3.a del Ss. Sergio e Comp. Mm., Credo, Pref. della B. V. Maria Et te in Festivitate.

MARTEDÌ 8 - S. Brigida Vedova. Di stirpe regale svedese, rimasta vedova, visse di virtù e di singolare trasporto ai pellegrinaggi, favorita inoltre dal Signore di numerose rivelazioni. Morì in Roma nel 1373. Invocata la pia intercessione della Santa, la preghiera domanda per noi la manifestazione di Dio nella sua gloria sempiterna.

Bianco. Messa Cognovi, pregh. pr., Epistola Viduas.

MERCOLEDÌ 9 - S. Giovanni Leonardo Confessore. Fondò i Chierici Regolari della Madre di Dio: amante della penitenza, temprò in essa una sicura visione delle necessità della Chiesa, onde in pieno '500 cooperò a che si istituissero la Congr. De Propaganda Fide e il Collegio Urbano. La Chiesa prega che profitiamo talmente delle istituzioni operate dal Santo, da conseguire i premi eterni.

Bianco. Messa pr. In sermonibus, 2.a pregh. del Ss. Dionigi Vescovo, Rustico ed Eleuterio Martiri.

GIOVEDÌ 10 - S. Francesco Borgia Confessore. Compreso della caducità di ogni cosa terrena, rinunciò ad ogni terrena grandezza; entrò nella Compagnia di Gesù, di cui viene eletto il terzo Preposito Generale Splendori di virtù, principe l'umiltà, e un vero senso Eucaristico rendono ammirabile la sua santità nel sec. XVI. Si preghi, insieme con la Chiesa, che Iddio ci conceda imitarlo e aver parte nella sua gloria.

Bianco. Messa Os justi, pregh. pr., 2.a pregh. A cunctis, 3.a a piacimento.

VENERDÌ 11 - Maternità della B. V. Maria. Solennità istituita da Pio XI a perenne memoria del XV Centenario del Concilio di Efeso, celebrato nel 1831. Invochiamo oggi fiduciosi la materna intercessione della Vergine.

Bianco. Messa pr., Credo della B. V. Maria Et te in Festivitate.

SABATO 12 - S. Maria in Sabato. La Chiesa implora liberazione dalle presenti cose tristi e godimento della letizia eterna.

Bianco. Messa Salve, Gl., 2.a pregh. dello Sp. S., 3.a Ecclesiae o per il Papa, Pref. della B. V. Maria Et te in Veneratione.

Le virtù essenziali per mezzo delle quali Francesco e Caterina abbagliano tanto gli uomini sono due: l'«umiltà» per Francesco, la «volontà» per Caterina.

«Tutta la vita del Cristianesimo — scrive il Papini — non è che un invito e un aiuto all'imitazione di Cristo e uno dei Santi che ebbe più distinta coscienza del dovere di prender Cristo a modello fu San Francesco. Ma di che cosa è fatta quest'imitazione se non soprattutto di «umiltà»?

«Per ottenere l'assoluto, non c'è che dar via tutto; per raggiungere la grandezza vera, non c'è che abbassarsi a riconoscere la nostra carnale miseria. Per possedere la felicità di sentirsi vicini a Dio, bisogna distruggere l'amore che ci lega a noi. Cosa siamo noi? Nulla. Cos'è Dio? Tutto. Per accostarci a questo tutto, non c'è dunque che riconoscersi nulla».

Così il Figlio di ser Bernardone diede l'addio ai convitti, all'armi, alla potenza, all'apparenze, all'oro. «Era l'idolo di tutte le brigate mondane — nota Padre Gemelli — e si fece l'ultimo fra i mortali»; era principe fra i nobili e i Capanei e andò a rimpatriarsi ultimo servo, per vesti, per cibo, per obbedienza, per abitazione, fra i servi dell'ultima file. Si potrebbe dunque esser più di così agli antipodi del mondo? E' o non è questo l'opposto preciso di tutte le comodità, le cupidigie, le frenesie, le vanità, le passioni degli uomini cui par fatica, si può dire, persino a lavarsi il viso e vorrebbero saper nuotare, che non riescono ad obbedire e si illudono di saper comandare che, parlando così volentieri di diritti senza saper parlare mai di doveri, che non possono vincere se stessi e credono di poter vincere gli altri?

Ebbene, anche ricompensa oltreterrena a parte, nessun lardellito Epilone e nessuno strapotente e superbo sovrano furon tanto lieti signori quanto questo povero Diogene e Pubblicano del cristianesimo e questo Martire volontario. Ne sanno qualcosa gli atti che, della sua vita, son narrati nei suoi «Fioretti»; ne sa qualcosa il suo «Cantico delle creature», suprema vittoria del trionfo del Cristianesimo sul paganesimo; ultimo abbattimento del paganesimo da parte del cristiano; esaltazione sublime del Creatore attraverso le creature e, nello stesso tempo, prova delle prove d'«umiltà» umana di fronte al Creatore.

«Altissimu, onnipotente, bon Signore — tue so' le laude, la gloria, l'onore et omne benedizione...».

Ma se l'«umiltà» di Francesco è così chiara, non meno palmare è la «volontà» di Caterina.

Caterina — nota un biografo — domina il suo tempo austera come G. Battista, povera come Maria Maddalena, sincera come Giovanni Evangelista, forte nella fede come Pietro, eloquente nella sapienza e nelle carità come Paolo ma, anzitutto e soprattutto, potente nella «volontà» come nessun Leonardo, nessun Alfieri e nessun Nietzsche potranno mai.

«So bene che tra le due corone, che la vita può offrirmi, la via di Dio non potrà darmi che la corona di spine. Ma per arrivare al vero premio, che è quello spirituale, io «voglio» questi pruni.



La raffigurazione dei due Santi Patroni d'Italia nel monumento marmoreo posto nel Convento della Minerva in Roma a ricordo della visita di Sua Santità Pio XII

## Bagliori nel buio

# FRANCESCO D'ASSISI

# CATERINA DA SIENA

(1182-1226 ... 1347-1380)

Ed è con la «volontà» che il proposito si attua in lei:

«Dov'eri tu, mio Dio, quando io mi sentivo così nauseata da quei miei pensieri?

«Dentro il tuo cuore, figliuola mia.

«Ah, Dio mio: tu sei dunque in noi anche mentre l'anima è così fedita di motosi pensieri?

«Non aspettate più oltre a tornare nella vostra Roma se non volete che Roma non aspetti più voi. Per l'amor di Cristo crocifisso, tornate al loco delli gloriosi Pietro e Paolo, perchè è a Roma dove bolle il sangue dei martiri, dove ragionevolmente devono stare insieme, con la sede apostolica, i Successori di Pietro.

E, insistendo la resistenza a del Papa, così lei insiste il suo assalto volitivo».

«Voglio» — essa dice al Pontefice — «voglio» che facciate in questo modo!

«Nunquam sic locutus est homo: nessuno ha mai parlato in questo modo! — esclamerà Urbano VI sentendola parlare in pieno Concistoro per lo stesso scopo.

«Impallidita la porpora dei Padri alla sua voce», commenta Raimondo da Capua. Così quello che non eran riusciti a fare tanti altri Prelati; quello che non aveva saputo ottenere lo stesso Petrarca, riuscì a farlo questa donna che seppe incantare con la sua opera perfino un mangiapreti cieco come il cantore dell'«Inno a Satana»; che oltre a esser definita il «Dante della poesia femminile» e la «Giovanna d'Arco d'Italia», fu addirittura appellata la «più grande donna del Cristianesimo dopo la Madonna». Quelle posizioni, non era altro che una povera, umile, debole, oscura figliola di tintori: che «volendo» seppe salire le vette della santità; che con la «volontà» poté aureolarsi della sua corona sublime.

ARNOLFO SANTELLI

te col pentimento o da Dio col castigo.

Il tuo pentimento è la punizione tua: punisci così i tuoi peccati, se vuoi ottenere da Dio misericordia. Non c'è via di mezzo: o punisci tu o punisce Dio.

E' del figlio di Monica.

B'NIGNO



Signore, fa ch'io possa privarmi di tutto, fuorchè della preghiera!

L'amore di Patria, come lo intendeva Gesù, non è altro che amore ai fratelli.

Frusta il mio amor proprio, Signore! E' il solo mezzo perchè l'uomo diventi sempre più umile, come a te piace.

Uno sgomento ineffabile, uno smarrimento soave mi tiene quando penso che in me coabita Cristo Gesù.

Il giudizio che gli uomini danno del proprio simile è quasi sempre legato a un fatto personale. Aspetta perciò di giudicare il prossimo direttamente, collocandoti al disopra delle umane miserie.

Nessuna filosofia è mai riuscita a convincermi quanto la voce della coscienza. Non c'è filosofia che tenga di fronte a quella che è la voce di Dio.

Non cercare più, non cercare più. Tu, come Agostino, hai interrogato le cose create ed esse ti hanno risposto: «Noi non siamo il tuo Dio: Egli ci ha fatte».

Non cercare più, riposati. Hai trovato il tuo Dio.

«Ogni iniquità, o piccola o grande che sia, dev'essere punita o da



CIRIANI G. - Quid nobis videtur de Christo? (Che cosa pensate voi del Cristo?). Udine, Arti Grafiche, Sen Paulino, 1945, pag. 97.

(b. o.) — Torna sempre prezioso quanto concorre a far meglio conoscere e quindi amare Nostro Signore. Proprio quanto fa in questo libriccino il Rev. Ciriani senza frasi torbide e retorica magniloquente, ma con asciutta sostanza di pensiero avvivata da un ricco cuore e da un ardente fervore sacerdotale. Il Cristo qui presentato nella fulgida aureola della sua divinità, l'Autore lo pone in risalto nei vari aspetti della sua opera, redentrice. Gesù opera in riferimento alla questione sociale, Gesù solidamente amico del povero, Gesù Re, Gesù Maestro e Pastore. E in tali rievocazioni Cristo ripulita vivente avanti allo spirito del lettore che lo sente vicino.

Mons. FABBIO FABIO - Il Cristianesimo rivelazione divina, II. ediz. Assisi, Edizioni pro Civitate Christiana, 1946, L. 350.

(n. d.) — Essaurita in pochi mesi la prima edizione, l'opera riesce accuratamente riveduta e in vari punti perfezionata. Lavoro essenzialmente storico-critico ricco d'una sintesi conclusiva e di doppio indice degli autori ed analitico, per la sua trattazione pratica del soggetto trattato il quale viscerà in pieno la Rivelazione e la Cristologia di «ne tanto evidente ed interessante che la si legge con un interesse che si fa sempre più intenso. Tutte le questioni che un cristiano cosciente della propria fede deve conoscere qui sono affrontate e risolte, esigenze dell'anima umana per una Rivelazione, storicità dei Vangeli, papiri evangelici, originalità e sublimità delle dottrine di Gesù.

# CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

## SGUARDO D'INSIEME

La polemica internazionale suscitata da Stalin con la nota intervista concessa al corrispondente moscovita del Sunday Times si va placando senza modificare sostanzialmente la tensione fra i due mondi. L'ex ministro americano del commercio, Wallace, non è riuscito né ad ottenere un qualche nuovo fatto sovietico a testimonianza delle intenzioni pacifiche da lui attribuite al Cremlino né a convincere l'opinione pubblica del suo paese della esistenza di un imperialismo britannico. Le stesse dichiarazioni di Stalin smentivano le affermazioni di Wallace. Il dittatore dell'Unione Sovietica negava la possibilità di un accerchiamento capitalistico anglo-americano dell'economia russa e minimizzava l'importanza bellica della bomba atomica.

A Stalin ha risposto il Primo Ministro del Sud Africa con una radio-trasmissione che ha inaugurato il terzo programma della BBC. Il generale Smuts ha confessato che pochi sono finora i sintomi di un progresso nel cammino arduo della pace e ha ammonito a considerare la pace non come un dono gratuito ma come una meta dura.

Dopo dieci settimane di riunioni la Conferenza di Parigi si avvia alla chiusura, senza avere concluso gran che. Dei cinque trattati in discussione nessuno è ancora al traguardo. Quello italiano, sul quale più intenso è stato lo sforzo delle delegazioni, lascia sorpresa la questione centrale dello statuto della città libera. La Sottocommissione nominata a questo scopo ha confessato il suo fallimento e ha restituito il mandato alla commissione politica e territoriale. Si tratta di fissare i limiti rispettivi tra i poteri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, del Governatore del nuovo Stato e dell'Assemblea popolare elettiva. L'accordo raggiunto sul proble-

ma territoriale con l'approvazione della linea francese è sospeso a due pericoli: la riserva anglo-americana, che lo subordina all'intesa sullo Statuto; la minaccia del Governo di Belgrado, che ha più volte ripetuto di non voler firmare il trattato se non viene modificata la linea francese con la cessione di Gorizia e di Monfalcone alla Jugoslavia. Il Maresciallo Tito ha rafforzato questa minaccia con un discorso ai ferrovieri, nel quale ha preso solenne impegno di non dimenticare la unione della Venezia Giulia e ha promesso che essa sarà un fatto compiuto in un «non lontano futuro».

Gli altri territori sismici non promettono niente di buono.

La Polonia esaspera la situazione interna con il progressivo irrigidimento del suo regime totalitario. I profughi polacchi resistono ovunque all'invito di rimpatriare. Il valoroso generale Anders è stato privato della cittadinanza. Secondo una notizia, né smentita né confermata, le truppe governative sarebbero venute a conflitto con una «armata insurrezionale ucraina» non meglio precisata.

La Grecia è minacciata alla frontiera e in rivolta all'interno.

Il vulcano palestinese è in piena attività, mentre la Conferenza di Londra non può soddisfare le richieste degli arabi ed è svalutata dall'assenza degli ebrei.

Niente di nuovo nelle trattative anglo-egiziane. Il negoziato si mantiene equidistante dalla rottura e dalla firma.

La Russia si oppone ad una Conferenza internazionale per il Danubio e rinnova alla Turchia la pressione per un patto bilaterale sui Dardanelli, senza tener conto né della intransigenza del Governo di Ankara né della diffida anglo-americana.

In Persia è scoppiata la rivolta nelle provincie del sud e dell'ovest.

In Cina la guerra civile trova un potente incoraggiamento nel contrasto tra gli americani che appoggiano il governo centrale, e i sovietici, che riforniscono i ribelli.

Né si può dire che l'Unione Sovietica collabori ai piani di Washington per una cooperazione mondiale negli scambi commerciali e culturali e per la stabilizzazione monetaria. Le proposte americane di un ente mondiale per i commerci e la mano d'opera, di un ente analogo e di una banca per le derrate, di una conferenza per la libertà d'informazione, incontrano tutti o l'opposizione o l'indifferenza di Mosca.

Riunioni del Fondo monetario e della Banca per la ricostruzione si tengono a Washington e a New York. E' probabile un invito all'Italia, alla Turchia, alla Siria e al Libano perché partecipino alle due istituzioni, dalle quali dipendono in tanta parte le sorti del risanamento finanziario e della ripresa economica nel mondo.

Da Mosca e da Belgrado, ad approfondire il solco che divide l'Occidente cristiano e l'Oriente materialista, infuriano la propaganda e la persecuzione contro la Chiesa cattolica. Non vi è grossolanità di calunnia che trattenga le due centrali dal condurre a fondo questa diabolica offensiva. Radio-Mosca attribuisce addirittura al Vaticano i contatti tra i partiti liberali italiani e fra questi e l'Uomo qualunque per una concentrazione di destra. A Belgrado si è aperto il processo contro l'arcivescovo di Zagabria e dodici sacerdoti, sotto l'imputazione di «nemici del popolo», per avere essi difeso strenuamente la prima delle libertà, quella di coscienza.

## GIRO DELLE NAZIONI

### ITALIA

Si è chiusa alla Costituente la discussione sulla politica del Governo. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in replica alle critiche degli oppositori e dei frondisti della maggioranza, hanno ribadito le direttive già precisate nel precedente discorso: 1) corresponsabilità dei quattro partiti rappresentati al Governo; 2) ristabilimento della legalità; 3) piano generale di produzione per regolare la distribuzione delle materie prime; 4) avviamento dei comuni all'autosufficienza fiscale; 5) nessun legittimismo attivo, né a destra né a sinistra.

La politica sociale è stata così riassunta: «aiutare la marcia del popolo verso il suo più pieno, più largo, più immediato governo della cosa pubblica».

De Gasperi ha difeso l'azione dei nostri delegati a Parigi. Il bilancio non è tutto negativo. Sono da segnalare all'attivo i seguenti risultati: 1) riconoscimento morale della cobelligeranza; 2) riduzione delle riparazioni entro una cifra complessiva che oscillerà tra i 200 e i 300 milioni di dollari; 3) garanzie per le minoranze; 4) modifiche degli articoli 65, 66 e 69 del Trattato, affidate a negoziati bilaterali; 5) patto italo-austriaco per l'Alto Adige.

Il Presidente del Consiglio ha assicurato che la Costituente sarà chiamata a suo tempo a discutere ampiamente il trattato e che niente sarà fatto dal Governo per limitare la sua libertà di dare o rifiutare la firma.

### FRANCIA

La Costituente ha approvato il nuovo progetto di Carta costituzionale con 440 voti e 106 contrari. Il dissidio tra il Governo e De Gaulle si è aggravato per un discorso del generale a Epinal. De Gaulle ha giudicato «non soddisfacente» il disegno governativo e ha incitato il popolo francese a respingerlo, affermando che esso apre la via al totalitarismo. Le critiche si appuntano specialmente agli scarsi poteri del Presidente della Repubblica, per il quale De Gaulle rivendica la facoltà di sciogliere l'Assemblea e quella di scegliere il Capo del Governo.

### GRAN BRETAGNA

Lord Stansgate, capo della missione per le trattative anglo-egiziane, partirà per il Cairo. Il negoziato sarà ripreso sulla base di una nota presentata dal Governo egiziano con nuova proposta.

Notizie dall'India confermano la

stasi nei rapporti tra il partito del Congresso e la Lega Musulmana. Il Viceré ha ricevuto gli esponenti delle due parti, senza riuscire a superare il punto morto. Intanto i disordini continuano.

La situazione non è migliore in Palestina, dove le autorità britanniche hanno liberato molti degli ebrei arrestati. I terroristi non disarmano.

### RUSSIA

Stalin ha inviato un messaggio al terzo congresso slavo in America. Il documento, che è un appello alla unione di tutti gli slavi sotto la protezione di Mosca, è stato ascoltato in piedi ed applaudito entusiasticamente dai congressisti.

### GRECIA

Re Giorgio di Grecia è tornato in patria per la prima volta dopo il 1941. E' stato ricevuto dal reggente Damaskinos e accolto da manifestazioni popolari.

Il Governo di Atene si trova in gravi difficoltà. L'insurrezione s'estende nelle provincie settentrionali e sembrano aiutate da elementi jugoslavi, bulgari e albanesi.

Il Primo Ministro ha cercato, finora inutilmente, un compromesso con l'opposizione.

A Londra, il Daily Herald, organo del Governo laburista, sostiene che le truppe britanniche in Grecia devono uniformarsi alla politica del non intervento.

### JUGOSLAVIA

Il Maresciallo Tito ha ammesso in un discorso agli studenti del fronte internazionale in visita a Belgrado, che molti preti cattolici sono stati fucilati come «nemici del popolo». Il persecutore jugoslavo ha negato di perseguitare la Chiesa Cattolica, pretendendo che le fucilazioni passate e il presente mostruoso processo contro l'eroico arcivescovo Stepinac siano diretti a colpire la reazione...

### STATI UNITI

In un discorso a trentanove candidati democratici il Presidente Truman ha inaugurato la campagna elettorale, attaccando vivacemente il partito repubblicano, al quale ha mosso l'accusa di avere sabotato il programma sociale del Governo. Truman ha impostato la sua politica sul binomio: «pace e produzione».

Gli scioperi denotano un processo endemico. A quello dei marittimi segue lo sciopero dei lavoratori dell'industria elettrica di Pittsburgh.

Coi primi di ottobre le proprietà estere sequestrate passano al Ministero di Grazia e Giustizia. Il provvedimento prelude al dissequestro, del quale beneficerà anche l'Italia.

IL MARCONISTA



Il primo congresso nazionale delle A.C.L.I. nell'Aula Magna dell'Ateneo Lateranense (Foto Giordani)



APOSTOLICA  
SEDE

### IL CONGRESSO DELLE A.C.L.I.

Il congresso delle A.C.L.I. si è concluso a Castelgandolfo davanti al Santo Padre il quale in un paterno discorso ha incitato i congressisti ad esser fedeli a Dio, alla Chiesa e alla Patria. L'udienza è stata improntata a grande entusiasmo.

### IL PADRE GILLET NOMINATO ARCIVESCOVO

Il Santo Padre si è benignamente degnato di promuovere Arcivescovo titolare di Nicea il Padre Martino Stanislas Gillet, già Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori.

### MONS. GODFREY A ROMA

E' giunto a Roma Mons. Guglielmo Godfrey, Arcivescovo tit. di Co., Delegato Apostolico in Gran Bretagna il quale si tratterà per alcune settimane.

### L'AUSILIARE DI TORONTO

Il Santo Padre ha nominato Vescovo tit. di Pafo il sacerdote Beniamino Webster, parroco di Santa Maria in Welland nell'arcidiocesi di Toronto, deputandolo ausiliare dell'Eminentissimo Cardinale Giacomo Carlo Mc Guigan, arcivescovo della stessa arcidiocesi.

### UNA LETTERA PONTIFICIA AI CATTOLICI CANADESI

Il Santo Padre ha indirizzato una lettera al p. Archambault, Presidente delle Settimane Sociali del Canada che prossimamente terranno la loro XXIII sessione esaminando i vari aspetti del problema della educazione della gioventù. Nella lettera il Santo Padre illustra e sviluppa il pensiero della Chiesa in ordine a quest'importantissimo argomento.

### NUOVI SUPERIORI DI ORDINI RELIGIOSI

Oltre i Gesuiti e i Domenicani, dei quali abbiamo già parlato, hanno in questi giorni rinnovato i loro superiori vari altri ordini religiosi.

I Padri Barnabiti hanno tenuto il Capitolo Generale a Roma e hanno confermato all'alto incarico di Superiore Generale il P. Ildefonso Clerici, già nominato superiore nel 1937 e riconfermato nel 1946. Egli è il 76. superiore del Santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria.

I Fratelli Maristi o Piccoli Fratelli di Maria si sono riuniti a Gruglias-

sco (Torino) e hanno eletto superiore generale il Fratel Leonida, in sostituzione del compianto Fr. Diogene.

I Benedettini di Monteoliveto si sono riuniti nel loro Archicenobio presso Siena; hanno eletto Abate Generale l'abate di Lendinara, Don Romualdo Zillanti che succede al venerando abate Perego ed è il 187. superiore della congregazione fondata nel 1319 dal beato Bernardo Tolomei.

Anche i Canonici Regolari Lateranensi hanno incominciato domenica scorsa il loro Capitolo Generale.

Nella vetusta Badia Greco-Bizantina di Grottaferrata si sono radunati i RR. Padri Capitolari per l'elezione del Superiore Generale dell'Ordine di S. Basilio Magno della Congregazione Niliaca d'Italia.

E' stato confermato il Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce.

Il Santo Padre con suo augusto rescritto si è degnato confermare l'avvenuta elezione.



IL REV. FR. LEONIDA  
Nuovo Superiore Gen. dei Fratelli Maristi

Tutti i Capitoli dei suddetti Ordini e Congregazioni religiose hanno preso in esame le condizioni dei rispettivi organismi di fronte alle vittime, alle distruzioni e ai danni compiuti dalla guerra e hanno avvisato le misure per la piena ripresa dell'attività propria di ciascuno in relazione alle presenti necessità spirituali dei popoli.

DOTT.  
**Alfredo STROM**  
Guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose  
Feriali 8-20, festivi 8-13  
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Chiedete "L'Osservatore Romano" in tutte le edicole



TUTTE LE DOMENICHE. — Ore 11,30: S. Messa (in collegamento con le Stazioni Centro Sud della RAI). — Ore 12,15: Commento al Vangelo del giorno. — Ore 12,30: «Campo di Dio», sintesi radiofonica affidata alle varie attività cattoliche.

TUTTI I LUNEDI'. — Ore 19,30: «I Prediletti», trasmissione speciale per i ragazzi. Al microfono piccoli e grandi.

TUTTI I SABATI. — Ore 20,15: Dialogo religioso tra il P. Venturini e il «Sor Pasquale».

OGNI GIORNO. — Ore 14: Informazioni Radio-Vaticane (Occhi sul mondo cattolico). — Ore 20,30: (tranne il Sabato e il Lunedì): Aspetti religiosi della vita contemporanea (conversazione e commento).

Queste trasmissioni vengono effettuate su onde corte di m. 48,47 (Kc/s. 6190), m. 50,26 (Kc/s. 5969) e su onda media di m. 222 (Kc/s. 1355).

### IN LINGUA ESTERA

I.R.VAT. Ore 15,15 Spagnolo; Ore 15,30 Francese; Ore 15,45 Tedesco; Ore 16 Inglese. (Tutte su onda di m. 31,06 e m. 19,87).

CONVERSAZIONE SERALE. — Ore 19,15 Inglese (m. 31,06); Ore 20 Francese (m. 50,26 e m. 48,47); Ore 20,45 Tedesco (m. 50,26 e m. 48,47); Ore 21 Spagnolo (m. 50,26 e m. 48,47).

Al Congresso della F.U.C.I. Federazione Universitaria Cattolica Italiana) in Firenze (v. nostro numero precedente) l'on. Corsanego ha rievocato al giovani il classico — « staremo per dire leggendario — Assistente della Fuci fu poi della Gioventù Cattolica Italiana Mons. Giandomenico Pini. Ripetiamo, per gentile concessione, i brani più salienti dello smagliante discorso, per l'interesse che tutta la suscita nella memoria dei cattolici d'ogni parte d'Italia la figura di questo apostolico Sacerdote.

### « Il pescatore che nascondeva le reti »

Una tale definizione è troppo bella per essere mia. E' di un grande Assistente della FUCI: è di Mons. Montini: « Un pescatore che nascondeva le reti ». E chi quest'uomo?

Se voi aveste vissuto quarant'anni addietro nella città natale, Genova, avreste veduto frequentare quell'università, insieme con altri uomini che lasciarono un'orma indelebile nella vita cattolica italiana, ad esempio Filippo Meda, un giovane bello, dalla bionda capigliatura ondulata, il quale era, tra gli studenti universitari, uno dei più brillanti.

Frequentava, poiché la sua educazione era perfetta, le case dell'aristocrazia genovese ed era un giovane leggermente mondano; tanto che non c'era nessun ballo illustre ad quale egli non fosse presente; e poiché spesso a Genova, porto di mare, venivano ad ancorarsi navi da guerra italiane e straniere e a bordo di queste navi c'era la tradizione che si facessero ricevimenti e feste, uno tra i più ricercati animatori di queste feste, a cui conveniva l'aristocrazia e la ricca borghesia di Genova, era il giovane studente prima, avvocato poi, Giandomenico Pini.

Pur facendo questa vita leggermente mondana, Giandomenico Pini non fu però mai, anche quando fu un po' lontano dalla Chiesa, un uomo toccato dalla corruzione. Oserei dire, se è lecito paragonare un uomo a un grandissimo Santo, ch'era un po' come San Francesco d'Assisi nella sua gioventù: anche a San Francesco d'Assisi piaceva l'allegria, il canto, la gioia. Così il giovane Giandomenico Pini, il quale anzi, se pur non arrivò mai ad un fidanzamento ufficiale, conobbe però persona che seppe far palpitare il suo cuore nobile e generoso.

Ma la Provvidenza aveva su lui dei grandi disegni; ed avvenne che condusse questo giovane ai piedi di un altare dedicato ad una Madonna genovese molto venerata e che, dopo mezz'ora

il giovane brillante sentisse una divina chiamata. Non più feste, non più balli, non più convegni: l'avvocato Giandomenico Pini sparisse, c'è la parola, dalla circolazione, si chiude nel seminario di un paese vicino a Tortona e, rispondendo con lo slancio del buon combattente alla chiamata di Dio dà l'addio al mondo, alla carriera brillante che si schiudeva dinanzi a lui e si consacra interamente al Signore.

Mentre è ancora laico, prima di ricevere gli ordini minori, egli scrive un libro da Messa, che dedica al compagno di lotte giovanissimo: Filippo Meda; scrive un libro da Messa dando, nella prefazione del medesimo, il programma ai giovani cattolici italiani.

Dopo pochi anni, poiché essendo già laureato procede rapidamente nei suoi studi e gli vengono concessi molti indulti, per cui passa rapidamente dagli ordini minori agli ordini maggiori, esce sacerdote. Sacerdote, ma ricco di una esperienza di vita giovanile; sacerdote, ma che conserva, pur nella nuova veste e nel nuovo carattere sacerdotale, la naturale allegrezza del giovane; sacerdote che aveva compresi come la letizia giovanile non sia come un qualche cosa di esteriore, di appiccicato, ma sia la natura stessa che impone la giocondità del sorriso.

### Uno strano prete

Ma che strano Assistente! Anzi che strano prete, quanto diverso dagli altri è Giandomenico Pini!

Prima di lui — e lo aveva già tanto lamentato Don Bosco, quando si rammaricava ch'egli giovanetto salutasse con tanta deferenza il suo Parroco e ne ricevesse soltanto un saluto lontano e scostante, mentre egli avrebbe tanto desiderato di sentire su suo capo una carezza paterna, — prima di lui mancava la comunicativa fra l'assistente e il giovane.

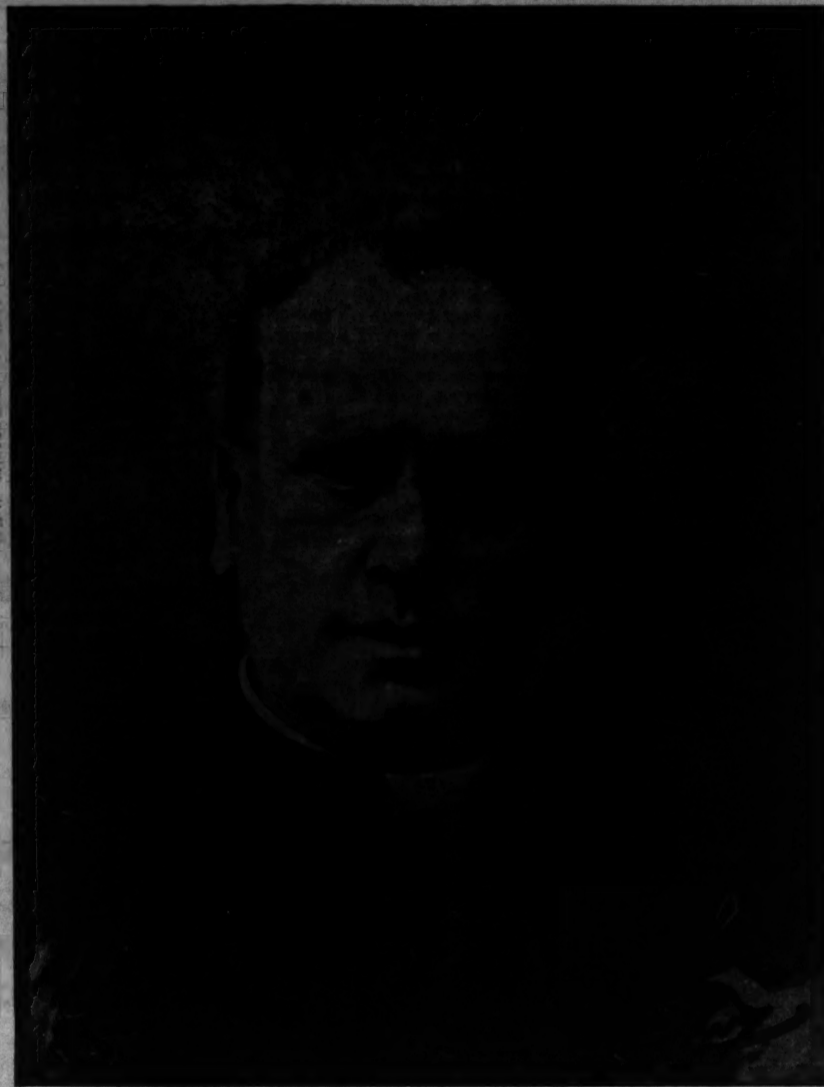
Don Giandomenico Pini ha questo grande merito: di aver iniziato in Italia, col suo esempio fulgido, una serie che noi auguriamo infinita di sacerdoti i quali, pur nulla perdendo della loro austerità dignità, sono diventati i confidenti delle nostre anime, meglio i nostri amici, ai quali confidiamo tutta la nostra anima e domandiamo la direzione quotidiana dei nostri orientamenti spirituali.

### Il suo segreto

E come ci arrivò? Chi lo vedeva rimaneva veramente meravigliato: ma voi ormai non potete capire, perché siete troppo giovani, l'impressione che face-

# Un Apostolo della gioventù

## MONS. GIANDOMENICO PINI



va allora un sacerdote che a mezza notte andava circolando per la città di Roma e nascondeva le reti dei giovanotti. Qual'era il segreto di quest'anima?

Arrivava in una città. Lo circondavano alcuni giovani. Egli, con occhio clinico, identificava subito il più dubitoso, il matricolino ancora incerto, quello che non osava avvicinarsi e lo chiamava accanto a sé: tu sarai il mio segretario per questa settimana. Ed il giovane chiuso in sé stesso si apriva a Don Pini, che conquistava quest'anima.

Don Pini, che si faceva giovane coi giovani, ci aveva insegnato ad amare Roma quale centro del Cattolicesimo. Egli ci radunava in Roma, di preferenza nelle Catacombe. Preferiva le catacombe alla solennità delle Basiliche. C'era anche un motivo diretto. Allora noi fucini eravamo pochissimi, cinque, sei, si arrivava a dieci nelle grandi città; ed egli, riunendoci nelle Catacombe, tendeva a farci meditare come i Cristiani primitivi, pur essendo in numero esiguo, avessero potuto diventare il sale della terra, il lievito delle masse.

Dopo le Catacombe ci portava al Colosseo. Di solito preferiva portarci al Colosseo di notte, con grande scandalo dei monsignori della Curia romana. Ci accompagnava nelle notte lunari e, poiché egli era un profondo archeologo, ci faceva prima una lezione sull'architettura del Colosseo, poi si rifaceva alla storia romana dell'antichità ed infine, ricordandoci come noi calpestassimo terra di Martiri, ci faceva intonare il *Te Deum* per ringraziare Iddio che, dopo tante persecuzioni, la Chiesa di Cristo potesse risplendere alla luce del sole.

Poi ci portava in un terzo ambiente suggestivo: il Carcere Mamertino; e là, dove le catene avevano strette i polsi degli Apostoli, ci faceva meditare come, per difendere Cristo, sia necessario saper affrontare la tortura, essere disposti a sacrificare la carriera, gli onori, le ricchezze, per farsi degni di quella investitura che nel giorno della Cresima abbiamo ricevuto.

### Coi giovani, dal Papa

E dopo questi preliminari ci conduceva dal Papa. Ed ora un piccolo ricordo personale. La prima volta ch'io fui ammesso alla presenza del Papa ci andai accompagnato da Mons. Pini e quindi la figura del dolce Vicario in terra mi è impressa a lato del mio grande Assistente.

Tornavamo dagli esercizi spirituali predicati da Mons. Pini alla Verna.

Scendendo dalla Verna, su una piccola carrozzella, questa si ribaltò e Mon-

signor Pini riportò una ferita alla fronte. Giunse a Roma ch'era ancora bendato. Così ci presentammo al Santo Padre, ch'era allora Pio X.

Eravamo in anticamera e si aspettava. C'erano tutti i miei oggi colleghi camerieri di cappa e spada, autorevoli, austeri, che ci chiedevano di mantenere il contegno che si addice a chi è in procinto di presentarsi al Sommo Pontefice. Ma l'attesa si prolungava, e noi cominciammo, così per passare il tempo, a fare un esercizio ginnastico che ai tempi miei si chiamava la piramide e che ora non è più di moda. Vi dirò un particolare che vi farà certamente ridere: il più sottile, magro, leggero era colui che vi parla. Per questa mia prerogativa, io costituivo il vertice della piramide ed ero proprio in questa posizione quando improvvisamente apparve il Papa.

La piramide crollò di colpo e tutti ci mettemmo in ginocchio.

Il Papa fece il giro della sala benedicendoci, ma a dire il vero la sua mano aveva una espressione fra la benedizione e la carezzevole minaccia di scappellotti. Alla fine però disse: « Bravi giovani, così mi piacete, perché dovete essere allegri. Siete tornati dagli esercizi spirituali; vi siete riconciliati con Dio; stamani avete fatto la Comunione per me nelle Catacombe. Siete anime innocenti: perché non doveste essere allegri? »

E poi, passando una mano sulla spalla di Mons. Pini soggiungeva a noi: Seguite sempre gli insegnamenti di questo vostro Assistente, ma intendiamoci bene, seguitelo nelle vie spirituali, perché quelle materiali — e indicava la fronte fasciata — vi porta a cappare.

Ho voluto raccontarvi questo episodio, perché meglio di un lungo discorso vi descrive i rapporti fra noi e Mons. Pini.

Egli aveva un altro segreto. Bisogna conquistarle queste anime giovanili alla fedeltà alla Chiesa. Sulla Chiesa passava in quell'epoca un turbine e qualcuno dei giovani più intelligenti della FUCI di allora aveva qualche tentennamento, qualche dubbio.

Un giovane sacerdote, ch'era stato la speranza dei giovani fucini di allora, don Romolo Murri, aveva gettato la tonaca e si era ribellato all'autorità della Chiesa. La Provvidenza è stata generosa con lui che, prima della sua morte, tornò quale pecorella smarrita all'ovile. Ma questa defezione aveva portato il turbamento nell'anima dei giovani. E i giovani di allora videro Giandomenico Pini, il sacerdote che inventava le canzoni goliardiche, piangere lacrime vere per trattenere i giovani titubanti nella ortodossia.

### Una udienza senza cerimoniale

Una sera due fucini, diventati oggi molto illustri, dichiararono al loro assistente che dubitavano che il Papa volesse bene ai giovani, che gli atteggiamenti del Papa erano tali che al Papa ubbidivano soltanto i vecchi monsignori di idee arretrate.

E allora lo zelo di Don Pini fa sì che egli si precipita in Vaticano, si fa ricevere da Papa Pio X e gli dice: Santo Padre, questa sera, immediatamente, senza cerimonie, deve ricevere un gruppo di giovani per dir loro che li ama e li comprende.

E Pio X consente: ed ecco don Pini correre di nuovo per Roma, prendere per mano questi due o tre giovani e portarli riluttanti per le scale del palazzo pontificio e finalmente gettarli ai piedi di Pio X che, con un discorso commovente, dice come la gioventù fosse la pupilla dei suoi occhi, come essi fossero la garanzia e la speranza della Chiesa.

Quei giovani furono salvati, furono conservati al cattolicesimo ed oggi occupano posti di comando nel mondo cattolico.

### Confessionale... ferroviario

Don Pini aveva un segreto uso specialmente in confessione. Chi non conosceva la confessione di don Pini? Egli passava da un capo all'altro d'Italia facendo delle confessioni, che erano veramente dei colloqui intimi. Quante volte, durante la guerra 1915-18 lo abbiamo visto sopra il seggiolino che è in fondo al corridoio dei vagoni ferroviari, far passare ad uno ad uno i giovani ufficiali e soldati che gremivano il vagone e confessarli, — perché don Pini fu il secondo sacerdote, dopo don Bosco, che avesse avuto dal Papa la facoltà di confessare in tutta l'Italia senza chiedere il permesso ai superiori.

Egli saliva in un compartimento, dove c'erano giovani ufficiali che andavano al fronte, i quali, nel vedere salire un sacerdote, si diceva che i pred-

mentari perché si diceva che i pred portassero sfortuna. Egli si metteva ad imitarli, e prometteva un fiasco di vino per farsi perdonare la jettatura, e così entrava in intimità scherzosa e il viaggio non finiva s'egli non li aveva confessati ad uno ad uno: tale era il fascino ch'egli aveva sopra la gioventù contemporanea.

Aveva il segreto della confessione. A noi ci confessava in camera sua, la sera alle undici e le confessioni duravano sino alle due, alle tre, alle quattro di notte. Quanto ci teneva ognuno di noi? Un'ora, un'ora e mezza. Egli non si accontentava di un arido elenco di peccati; egli voleva scandagliare la nostra anima, conoscere l'inclinazione della nostra mente, il palpito del nostro cuore. L'orientamento verso la nostra vita professionale, l'orientamento verso la scelta del nostro stato, noi lo abbiamo avuto in queste confessioni, che si concludevano con un abbraccio fraterno.

### Nella guerra 1915-18

Quando scoppiò la guerra del 1915, don Pini pianse tutte le sue lacrime sui fucini caduti. Ricordo il primo, Davide Peroni, del Circolo di Genova, caduto il 2 giugno 1915. Le prime lacrime di don Pini sui suoi figlioli morti in guerra furono per Peroni; e poi per altri, molti altri.

E correva dall'una all'altra famiglia a portare conforto, e piangeva lacrime vere accanto ai familiari. Aveva il grande segreto di san Paolo, di soffrire coi sofferenti, e moltiplicava il dolore proprio e l'altrui conforto.

E l'epistolario di don Pini? Egli scriveva settanta ottanta lettere alla settimana, con la sua finissima scrittura, a noi ch'eravamo in guerra: voleva che ogni settimana giungesse la sua parola ammonitrice e confortatrice, non voleva che nessuno potesse essere strappato dalla morte senza aver ricevuto il conforto della lettera della mamma lontana, così noi chiamavamo don Pini.

### Il bilancio di un singolare apostolato

Amici miei, quale fu l'effetto dell'opera di Mons. Pini? Siete voi. La FUCI, quando Mons. Pini ne divenne assistente, era a terra; dopo quindici anni di vita, era quasi morta. Nella maggior parte delle città italiane, compresa Genova, non esisteva il circolo fucino. Ed egli andò a fondarli. Fu veramente un

secondo fondatore del motore instancabile, circoli maggiori d'italiani, ricerca dei verbalisti, associazioni, troverete la memoria di Mons. Pini su teri indelebili.

Questa sua influenza fu una unità, ebbe ampie conseguenze, con le quali, di dare l'unità alla Prima di Mons. Pini, pronunciata con molti ambienti cattolici, era sotto l'impero del 1870. Era ancora la prima romana e coloro che gio di mettere all'opera erano considerati per FUCI la prima associazione italiana che inalberava il tricolore.

Quando i fucini, nel dinale Arcivescovo di per la prima l'anno ci fu chi li denunciò.

Ebbene, don Pini non possedeva politici Trento e Triest, ritualmente aggregati all'Università alla Federazione Cattolica, ed ai nostri no anche trentini e tora che con la guerra siamo arrivati ad anni.

Questa è l'opera di Pini ed è suo merito più nessuna distinzione anzi ridicolo di fare fucini di Torino e quelli di Trento e qui noi oggi siamo una dobbiamo alla sua anima che si proclamava, napoletano a Napoli, Palermo col cuore di ogni regione d'Italia.

Che cosa direbbe l' — ch'io ho voluto ric fucini, senza prender tica, perché mi sono anch'io un vecchio, direbbe l'anima di mente aleggia fra la sua nidiata ha o. Perché sono ormai c chi fucini che hanno tedre universitarie, il Che cosa direbbe l' nel sapere che nel c FUCI il congresso, n rato da un ministro, blica ex-fucino?

E noi non abbiamo perché la FUCI non politica: abbiamo u di riporto. E' l'istit nell'Italia nostra, p ta: e allora ecco l'it tico assistente che pegno per noi e per.

Abbiamo avuto da ricordatevi che nel quando vi presentate dice, anche il congre che il cinquantenar uno dei talenti del spondere. Perché FUCI è un gran dono che noi anziani ser nerezza infinita. Sè significato per le noster pur hanno avuto re nostra fraterna am e essa abbia signific parte all'altra d'Ital delle facce amiche, di associazione, di gnifici, per noi co sociale alla vita p nelle aule legislative fucini di trenta, qua quali non fa bisogno politici, di scambio sentiamo l'identità d ma dell'identità dei.

E allora, fucini, appartenerne a questa ne e non vi scoragg a Roma in un conve mal i giovani debbe pria fiducia, perché vani di non avere sa vi manca? Ave del Vicario di Cris un messaggio d'amor Presidente: è un pro grande incitamento benedizione per il p che vi guarda: non derisi come noi, qua o dieci in una città do i nostri convegni riunire un centinaio eravamo una piccola seppa giorno per E nella vita. Oggi steti zati da un capo all dietro di voi una tr stri professori, i vos deputati. Avete il c gli esempi da segua quali camminare, ch go le quali si sono rie generazioni di fono fraternamente l'affermazione dell'

datore della FUCI, un antitancabile, che creò tutti i giorni d'Italia. Se andate alla FUCI, troverete il nome e la me-  
Pini segnato con carat-

influenza, per cui la FUCI  
ebbe anche due particolari  
e, con le quali conclude: pri-  
l'unità ai cattolici italiani.  
Pini, la parola Italia era  
con molto sospetto negli  
attolici, i quali vivevano an-  
l'impero del 20 settembre  
ancora aperta la questione  
coloro che avevano il cora-  
terare all'occhiello il tricolore  
derati poco ortodossi. Fu la  
prima associazione cattolica  
e inalberò a suo segno il

fucini, nel cortile del Car-  
vescovo di Torino, cantarono  
na l'anno «Fratelli d'Italia»,  
denunciò al Sant'Uffizio!  
don Pini quando l'Italia an-  
possedeva nei propri confini  
ta e Trieste, già aveva spi-  
aggregato quei circoli uni-  
Federazione Universitaria  
ad ai nostri congressi veniva-  
centini e triestini, prima an-  
la guerra del 1915-18 fos-  
ti ad annetterci quei terri-

l'opera di italianità di don  
suo merito se non facciamo  
a distinzione, se troveremmo  
di fare distinzione fra i  
Torino e quelli di Catania,  
rento e quelli di Palermo. Se  
iamo una famiglia sola, lo  
alla sua anima instancabile,  
a proclamava genovese a Geno-  
ano a Napoli, palermitano a  
al cuore dei concittadini di  
ne d'Italia.

direbbe l'anima di don Pini  
voluto rievocare con episodi  
a prendere un'aria cattedra-  
mi sono ricordato d'essere  
vecchio fucino — che cosa  
ima di don Pini, che certa-  
fra noi, nel vedere che  
ata ha ormai messo le ali?  
ormai centinaia i suoi vec-  
che hanno conquistato le ca-  
rsitarie, il suo vecchio sogno.  
direbbe l'anima di don Pini  
che nel cinquantenario della  
ngresso nazionale è inau-  
ministro dell'istruzione pub-  
cino?

on abbiamo mire politiche,  
FUCI non è una associazione  
ame unaica mira: quella  
Cristo, nella nostra  
nostra, nella scuola, nella vi-  
econdo l'insegnamento dell'an-  
ante che si traduce in un im-  
noi e per voi.

avuto da Dio grandi talenti:  
che nel giorno del giudizio,  
presentare al divino Giu-  
il congresso di Firenze, an-  
quantenario della FUCI sarà  
alenti del quale dovrete ri-  
Perché l'appartenere alla  
gran dono della Provvidenza,  
nziani sentiamo con una te-  
finita. Sentiamo che cosa ha  
per le nostre singole vite, che  
avuto tremende traversie, la  
terna amicizia di fucini; che  
significato nell'andare da una  
tra d'Italia il trovare sempre  
amiche, compagni di circolo,  
zione, di esercizi, che cosa si-  
er noi convocati per dovere  
la vita pubblica, il ritrovare  
legislative i nostri compagni  
renta, quaranta anni fa, con i  
fa bisogno di prendere accordi  
scambiare le idee, perché  
l'identità dei nostri palpitanti  
entità dei nostri pensieri.

fucini, ringraziate l'Idio di  
re a questa grande associazio-  
vi scoraggiate mai. L'ho detto  
a un convegno e lo ripeto qui:  
vani debbono perdere la pro-  
ria, perché non è lecito ai gio-  
on avere speranza. Che co-  
anca? Avete la benedizione  
o di Cristo, comunicata  
gio d'amore letto dal vostro  
o: è un programma di vita, un  
citamento per l'avvenire, una  
e per il passato. Avete l'Italia  
arda: non siete più isolati e  
e noi, quando eravamo in otto  
una città come Genova, quan-  
i convegni non arrivavano a  
centinaia di fucini, quando  
una piccola minoranza, che pur  
no per giorno aprirsi la via  
Oggi siete migliaia, organiz-  
a capo all'altro d'Italia, avete  
oi una tradizione, avete i vo-  
sori, i vostri ministri, i vostri  
Avete il conforto di avere de-  
da seguire, delle file entro le  
minare, che son le stesse lun-  
si sono susseguite ormai va-  
zioni di fucini che si sorreg-  
gnamente per la continuità e  
one dell'idea.

avuto da Dio grandi talenti:  
che nel giorno del giudizio,  
presentare al divino Giu-  
il congresso di Firenze, an-  
quantenario della FUCI sarà  
alenti del quale dovrete ri-  
Perché l'appartenere alla  
gran dono della Provvidenza,  
nziani sentiamo con una te-  
finita. Sentiamo che cosa ha  
per le nostre singole vite, che  
avuto tremende traversie, la  
terna amicizia di fucini; che  
significato nell'andare da una  
tra d'Italia il trovare sempre  
amiche, compagni di circolo,  
zione, di esercizi, che cosa si-  
er noi convocati per dovere  
la vita pubblica, il ritrovare  
legislative i nostri compagni  
renta, quaranta anni fa, con i  
fa bisogno di prendere accordi  
scambiare le idee, perché  
l'identità dei nostri palpitanti  
entità dei nostri pensieri.

CAMILLO CORSANEGO

## Achille Grandi

Il 29 settembre in Desio, nell'abitazione del Conte Longoni, è sernamente spirato l'on. Achille Grandi, Vice Presidente della Costituente, Segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, membro della Direzione del Partito della Democrazia Cristiana.

Egli rappresenta quello che può, nell'aderenza piena e convinta alla dottrina cattolica, uno spirito generoso dedicato alla nobile causa del benessere morale e materiale dei lavoratori, dei quali comprendeva appieno le necessità per averne vissuta la esistenza quotidiana, e dei quali conosceva l'intima aspirazione che deve essere guidata, sentita, elevata.

Nato a Como nel 1863, dedicatosi giovinetto alla professione tipografica vi riuscì in modo eccellente, incominciando già allora il suo indefesso apostolato fra i colleghi.

Più tardi fu tra i dirigenti dell'Ufficio del Lavoro, poi Unione del Lavoro, di Como: quindi rivisse le sue cure alle categorie agricole della Provincia e della Brianza.

Nel novembre del 1922 Achille Grandi era stato chiamato a dirigere la Confederazione Bianca succedendo, nel delicato ed importante ufficio, all'on. Gronchi. Fu, in quel momento, un incarico oltremodo penoso, che ogni attività non conforme ai monopoli statali era considerata ostile e fuori legge. Di qui angherie, persecuzioni, misure vessatorie sino al completo scioglimento della Confederazione nel 1926.

L'uomo di fede, l'uomo che tutto aveva dato all'alto ideale «di servire Cristo nei fratelli cui grava e nobilita l'umana fatica», secondo una recente bellissima frase del Santo Padre Pio XII, rientrò umilmente nell'ombra e non disdegnò di riprendere il lavoro manuale, felice della sua povertà, poiché essa significava l'attestato eloquente del suo spirito di sacrificio e di abnegazione.

Allorché, finalmente, dopo gli avvenimenti del luglio 1943, fu nuovamente possibile riprendere un'opera per sua natura insopprimibile e insostituibile, il valoroso combattente si ritrovò in prima linea, nonostante che la sua salute fosse ormai debilitata.

Commissario governativo dapprima alla Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura, al costituirsi della nuova Confederazione Generale Italiana del Lavoro, dopo nuove tormentose sofferenze del periodo clandestino, Achille Grandi fu unanimemente salutato quale uno dei tre Segretari Generali; ed è storia dei nostri giorni il rilevare quanto egli si prodigasse, pur tra difficoltà molteplici e forti, pur dovendo spesso sottostare alle insidie del male che lo travagliava.

Ora il Signore ha chiamato l'intrepido segretario di una nobile causa alla ricompensa imperitura: e non è senza emozione che l'annuncio della morte si diffonda in Roma mentre sta per concludersi il primo Congresso delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, la nuova organizzazione alla quale lo Scomparso dedicò tutto il tesoro delle sue elite qualità, lieto di vedere nei nuovi virgulti promettenti l'annuncio di un popolo fedele alle sue preziose tradizioni, rinnovato, per la vita e le opere, in Cristo.

Crittografia è l'arte di scrivere in cifre. Le sue origini si perdono nel buio dei secoli. I popoli orientali, gli Arabi, dal linguaggio figurato, dalla mente immaginosa, pare che siano stati i primi a inventare il linguaggio cifrato. Nel M. E. in Italia le scritture in cifra ebbero un'impronta nuova mediante l'introduzione delle voci bifronti, le quali, lette a rovescio, danno la stessa o un'altra parola. Es.: — ossesso — si legge ossesso, — avel — dà leva, — Roma — amor. Si hanno pure bifronti a frase: — Ai lati d'Italia — E presa la serpe. —

E' noto il celeberrimo bifronte latino: — In girum imus nocte et consumimur igni. —

Nel 1454 il duca di Milano destinò come suo ambasciatore alla repubblica di Genova, Francesco di Toledo, abilissimo diplomatico, il quale fin da principio non s'illuse che la rottura fra il Duca e la repubblica sarebbe stata inevitabile. Egli, prevedendo il suo arresto e il conseguente obbligo di dover sottoporre la corrispondenza alla «censura», prima di mettersi in viaggio, avvertì il suo signore di leggere tutte le lettere che gli avrebbe inviato, in ordine inverso, secondo l'uso ebraico. Le sue previsioni infatti s'avverarono: fu trattenuto in prigione, il carteggio col Duca, tanto in partenza che in arrivo, durante il periodo della detenzione, passò per le mani del Senato.

La tirannia dello spazio mi vieta di riportare per i lettori un'intera lettera, ma basterà un periodo per ammirare l'acume dell'autore. Ne tolgo uno dalla prima spedita al Duca dopo il suo arresto. Il Toledo, fatto un elogio del governo di Genova, della concordia esistente fra i cittadini, del rispetto che questi sentono per la persona del Duca, continua: — ...Unde viderunt me visibus claris et placidis, non facto aliquo tumultu omnium terrigenarum et iorenium coetu presentante causa requisitionis meae pariter et adventus etc.

— Mi ricevertero, dice, con volto sereno e tranquillo, senza che si fosse deplorato alcun incidente da parte dei cittadini e degli abitanti vicini, tosto che si seppe lo scopo della mia venuta e della mia ambasceria. — Ma la lettera, copiata a rovescio, incominciando cioè dalla parola — adventus — viene a dire tutto il contrario: — Il mio arrivo e lo scopo della mia ambasceria provocarono qualche tumulto tra i cittadini, i quali odiano il nome del Duca, oltre di ciò che essi sono discordi fra loro, che il governo è fatto da uomini faziosi ecc. — Il Toledo, al suo ritorno da quella spedizione, fu fatto vescovo e datario di Sisto IV.

Bifronte come l'accennata lettera è il seguente verso latino, il quale, letto così com'è riportato, conviene ad Abele: — Sacrum pingue dabo, nec macrum sacrificabo. — Offrirò un sacrificio grasso e non magro. — Da rovescio invece,

## VARIETA' GIOCOSE

Corrispondenza cifrata

cominciando cioè dall'ultima parola — sacrificabo — e ritornando alla prima — sacrum — significa l'opposto e s'addice a Caino.

E quest'altro verso, letto con lo stesso sistema di sopra, conviene ai cattolici in un senso e nell'altro agli eretici. — Patrum dicta proba, nec sacris belligerabo. — Accetto le dottrine dei SS. Padri e non farò guerra alle cose sacre. — In ordine inverso: — Farò guerra alle cose sacre e non accetto ecc. —

Ma vi sono ben cento modi di corrispondere in cifre. E infatti tanti ne annovera il P. Pietrasanta S. J.

Si può scrivere con succhi di erbe o di limoni, con una soluzione d'allume, con enigmi, con simboli o anche servendosi dei cani o dei colombi viaggiatori per portare le lettere. Ingegno sarebbe questo:

Si preparano due cartoncini delle dimensioni di una cartolina o anche più grandi. Si sovrappongono l'uno sull'altro e si forano su di essi alcune righe, piuttosto brevi, già tirate a lapis. Dei cartoncini così forati, uno si manda al destinatario e l'altro resta al mittente, il quale, quando ha da comunicare un segreto, lo pone sopra un foglio di carta e scrive sulle righe forate, avendo cura poi di riempire il resto della carta con parole che diano un senso tutto diverso dal primo.

Colui che riceverà la lettera si servirà del cartoncino per leggere il segreto perché egli terra soltanto conto dello scritto che apparirà dalle righe forate. Un esempio: — Il nemico è stanco, sebbene si sforzi di avvicinarsi alle mura, che noi difendiamo tutt'altro che debolmente. Se tu non verrai, non importa perché ormai siamo sicuri che non solo non resteremo vinti; ma saremo vincitori. — (Il corsivo contiene le parole del segreto).

Da un libro... vecchio tolgo una ricetta per scrivere in cifre. Re Alfonso V d'Aragona — ricordino i lettori — apprezzava di più quattro cose vecchie: legna vecchia da bruciare; vino vecchio anche la sua voce rissante e anima-ua bere; amici vecchi per conversare, e libri vecchi per imparare.

Ecco la ricetta:  
R. Galla d'Istria posta in infusione in poca acqua e quando incomincerà a galleggiare si scriverà con dell'acqua il proprio segreto. Quindi dopo asciugata detta scrittura, si scriverà nella medesima carta, e sopra gli stessi caratteri quello si vorrà fare palese con inchiostro fatto con acqua in cui sia stata in infusione gomma arabica bian-

chissima, e dopo sarà questa ben disfatta, si mischierà con dell'acqua carbone ben pisto; e sedacciato; e scrivendo con questo inchiostro appariranno solamente le seconde lettere, e non le prime. Quello, che riceverà la lettera, e con cui si avrà il concerto, dovrà primieramente lavare bene tutti quei caratteri con acqua in cui sia stata in infusione vitriolo romano: ed in questo modo spariranno gli ultimi caratteri, ed appariranno i primi, ne quali sta riposto il segreto concertato. —

L. PITTARI

## Il disegnatore sul marciapiede

Provate un po' a regolare un paio di scarpe ad un mendicante: cosa veramente problematica! Ma prima, accertatevi che si tratti d'un mendicante... romantico: che possa, cioè, portare le



scarpe. Perché, se si trattasse d'un mendicante... classico, il decoro della categoria non consentirebbe l'uso di tali civili ornamenti: e, novantanove su cento, le scarpe da voi regalate verrebbero vendute.

Il mendicante classico sa che un paio di scarpe guasta irrimediabilmente la messa in scena e fa diminuire l'«effettaccio» sul buon cuore del frettoloso, ma non distratto passante: produce una impressione deleteria sulla clientela. Sbagliereste di grosso se pensaste che il mendicante non abbia il senso e l'istinto del commercio.

Provate, piuttosto, a regolare (senza preventivi accertamenti) qualche biglietto da dieci a quel giovane che disegna sul marciapiede ingenuo e soavi figure di madonne, di santi, con attenta ed amorosa diligenza e presenta quei disegni con efficaci didascalie, chiamandosi «artista senza studio», come Benedetto Croce si autodefinisce «accademico di nulla accademia».

Quelle figure l'artista le ritrae, alla brava, col mezzo di gessi colorati, da un libro di religione che tiene sul marciapiede. inutile pensare a Raffaello od all'Angelico che in quei disegni v'è una fedeltà direi quasi mnemonica o calligrafica all'immagine ed un gusto semplice ed ingenuo dei colori.

Ma v'è un'intenzione così gentile ed onesta nell'opera di quel giovane che fa tornare la mente a pensieri buoni e soavi! Lo sguardo si purifica, riposando su quelle amabili figure e squarci di sereno sorridono nell'anima di chi contempla.

La monotona serie degli istrioni, dei mimi dell'eloquenza tambureggiante, viene providenzialmente interrotta da una nobile eccezione.

Dall'eccezione di questo giovane che riabilita, servendosi del marciapiede, la meraviglia «carta della canaglia».

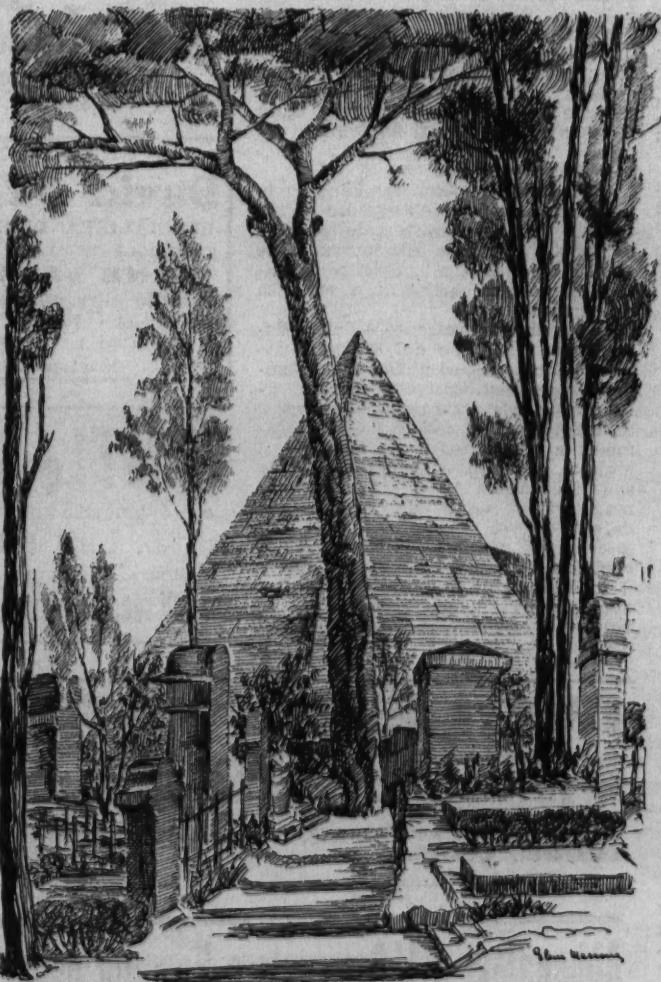
Che merita l'aiuto diretto e generoso del passante: nessun aiuto migliore di questo che va... dal produttore al consumatore!

GIUSEPPE ROMANO

La scienza è uno sforzo verso la creatura, la religione è uno sforzo verso il Creatore.

Eduardo Branly

## ALL'OMBRA DELLA PIRAMIDE CESTIA



Maestosa ed immota la grigia Piramide Cestia  
Il sole interrompe con grave risalto nel cielo.

Con slancio solenne s'inarca su d'essa il gran pino,  
D'aromi la irroria ne l'arida vampa deserta.

Ma lì nel giardino è fresco di erbe novelle  
E vivono in pace a l'ombra dei vecchi cipressi

Mortelle odorose, tricuspidi edere brune,  
Magnifici e rossi nel verde oleandri dischiusi.

In questa remota dimora che cingono enormi  
Le mura aurellane, poeti d'oltr'Alpe in ascolto

Fermarono attoniti il passo e, il viatico assunto,  
Non vollero oltre passare, che quivi qualcosa

Di dolce e materno li vinse ne l'imo del cuore.  
Perché, diva Roma, tu offri un linguaggio a le genti

Ch'è come la nenia materna cui trepido anela  
Da lungi e da presso ogni figlio ne l'ora suprema!

O uomini folli, cui cieche ambizioni le armi  
Apprestano al fiero duello che il Ciel maledice,

Tendete un istante l'orecchio a quel mistico soffio  
Ch'è il canto dei vati fra tanta tempesta ruggente,

E ditemi a cosa vi giovi l'immane giostrare  
Mentre alacri l'urne, sbiadita ogni esterna parvenza

Di stirpi diverse, intreccian nel cielo di Roma  
Dolcissimi canti, che in orbita nova gli spiriti

Traendo su in alto, li lanciano ai cori immortali.  
I vati ascoltate, o stirpi di tutta la terra,

E voi che di Roma durate, inquieti nepoti,  
Pensate che un Grande, dimessa la testa leonina,

Su l'urna di Shelley cantò dolce canto d'amore!  
E' dunque più grande d'ogni altra conquista mortale

Il canto del vate; i limiti annulla, gli accessi  
Rancori racchetta, serena gli spiriti discordi,

Dà agli umili pace, ai grandi la brama de l'ale!

Z. RIZZO

Roma, 19 agosto 1946.

# Le cicogne e noi

Non è più di moda, oggi, la vecchia storia delle cicogne: siamo in epoca commerciale e anche i bambini si adeguano ai tempi. Oggi un bambino, quando è stufo di star solo domanda al papà: papà, perché non me lo compri un fratellino?

Dal regno del sentimento e della leggenda siamo scesi anche qui in

ragazzi di una o di un'altra famiglia, e intorno a cui si è suscitato un interesse inaspettato, che ha trascinato molti altri.

Insomma, se è vero che la famiglia deve essere il «seminarium» della vita sociale, è chiaro che questo scopo è raggiunto meglio da una famiglia numerosa, dove per natura stessa l'egoismo si

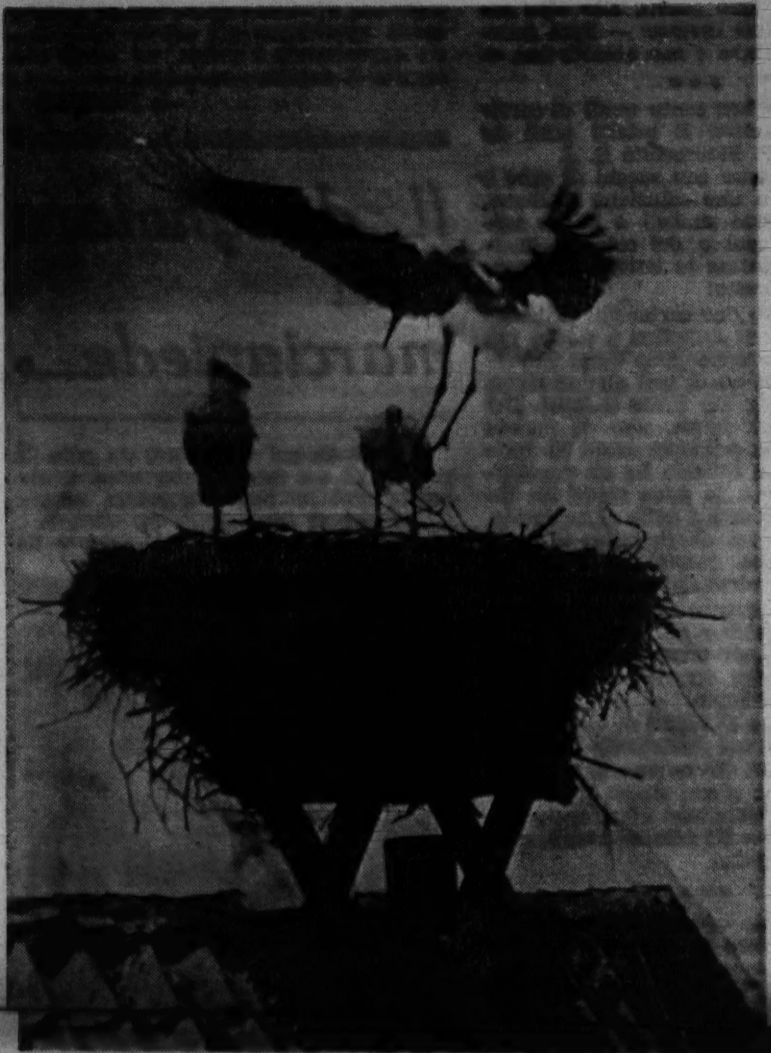
e le famiglie più numerose sono le più ricche di doni, le predilette, cioè dal Signore. Quella ricchezza che faceva andar superba la madre dei Gracchi ha per i cristiani un valore infinitamente più grande.

Il difetto, anche qui, è che la nostra fede è poca: le preoccupazioni materiali ci paiono spesso troppo grandi. È interessante in questo senso vedere che in tempi normali si preoccupa più chi ha maggiori possibilità di sussistenza e vuol salvare una ricca agiatezza, di chi lotta per il pane di ogni giorno.

Noi dovremmo sentire che la nostra casa vale più del mdo degli uccelli, che la nostra vita vale più di quella dei gigli del campo: noi dovremmo più spesso chiedere, dovremmo avere una fiducia più grande nel Padre, che sa ciò di cui abbiamo bisogno. La vita non vale forse più del cibo, e il corpo più del vestito?

Ma qualcosa dobbiamo chiedere anche agli uomini: alle famiglie numerose sono necessarie delle speciali provvidenze, che la società, al di fuori di ogni più o meno felice campagna demografica, deve predisporre per un senso di stretta giustizia. La simpatia degli uomini ha preparato, sulla sommità del tetto aguzzo, un solido nido per le cicogne; non vorrà creare le condizioni nelle quali sia possibile la vita e lo sviluppo delle famiglie degli uomini?

VITTORIO BACHELET



La cicogna ritorna contenta al nido portando il cibo ai suoi cicognini

campo economico: perché in fondo è vero che comprare il fratellino vuol dire sfamare uno di più e comprare vestiti e scarpe, e pagare la scuola e i libri: non sono più solo le ansie e i sacrifici — tremendi e dolci — che hanno sempre accompagnato la nascita e lo sviluppo di nuove vite; nel bilancio così dissestato di quasi tutte le famiglie, ogni fratellino è un capitolo gravoso nella Voce «spese», un capitolo che potrebbe dare il definitivo tracollo al dissesto.

Eppure una famiglia non è completa senza il sorriso di più di un bimbo. Victor Hugo pregava nelle sue «feuilles d'autonne»: Signore fate che a me, fate che a coloro che amo — fratelli, parenti, amici, e ai miei nemici, anche, — trionfanti nel male — fate che non ci tocchi mai di vedere l'estate senza fiori vermigli, — la gabbia senza uccelli, l'arnia senz'api — la casa senza bimbi.

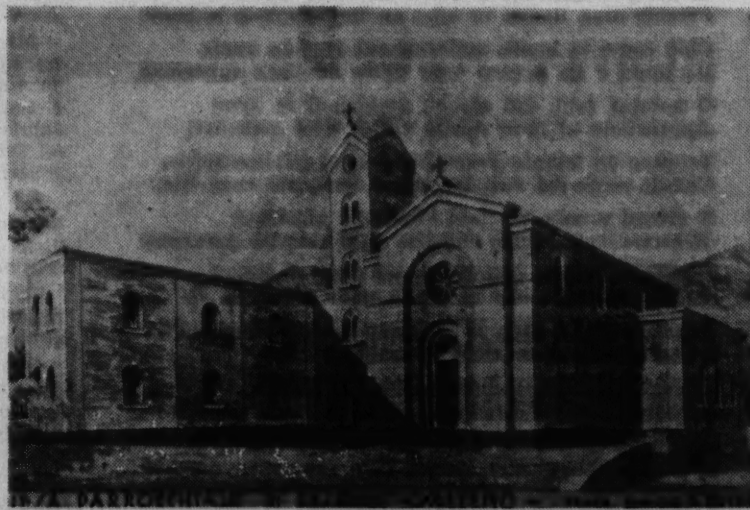
Non basta il sorriso di un bimbo a completare una casa anche se è pur sempre un raggio di sole, un centro di innocenza e di gioia. Ma se voi pensate che quel bimbo non conoscerà mai il significato pieno della parola fratello, così ricca di intimità e di affetto, sentirete che a quella gioia manca qualcosa, perché nonostante ogni affettuosa cura dei genitori, egli si sentirà molte, molte volte, solo nella sua vita, nei suoi contatti con gli altri, e anche nel suo riso e nei suoi giochi. La sua stessa educazione sarà assai più difficile, e risulterà spesso incompleta, perché mancherà di quel senso di socialità, di cui, oggi specialmente, v'è un bisogno così intenso. È vero che a questo egli potrà ovviare con le amicizie più care, con la partecipazione alla vita associativa in organizzazioni destinate ai ragazzi: ma anche qui egli si troverà, in partenza, in posizione di inferiorità, in posizione di chi deve ricevere dal di fuori ciò che la famiglia non ha potuto dargli.

Ho in mente delle associazioni giovanili in cui due o tre famiglie numerose sono state e sono il centro della vita e dell'attività. Ho in mente cento iniziative prese dai smorza, nasce un rispetto dei di-

ritti degli altri, si impone in somma una certa disciplina, si sviluppa uno spirito di collaborazione non fosse altro che nel combinare scherzi e giochi. Si può obiettare che questo si verifica se mai in una famiglia ideale: perché altrimenti invece di concordia ci saranno liti continue, invece di disciplina insubordinazione, e collaborazione ci sarà al più nel combinare guai e marachelle.

È evidente che si richiede in ogni caso un minimo di capacità educativa nei genitori. Ma, a parità di condizioni la famiglia numerosa è maggiormente capace di preparare alla vita, e dà ai figli una infanzia e una giovinezza sostanzialmente più lieta e più facile: e dà ad essi anche una capacità maggiore di avvicinare gli altri, di comprendere concretamente il significato di quell'amore fraterno, che si deve allargare a tutti gli uomini.

Tutto questo senza contare che ogni nuova vita è un dono di Dio



La Chiesa parrocchiale di S. Margherita e S. Nicola di Pastena di Salerno fu distrutta da bombe tedesche il 16 settembre 1943; perirono sotto le macerie il Parroco pro-tempore e due giovani di A. C. Su disegno dell'Arch. G. Guida, è stata ora ricostruita dalla fede ardente della popolazione, e recentemente benedetta per delega di Mons. Arcivescovo di Salerno dal M. R. Parroco Gennaro di Stasio.

## DUE DOCUMENTI DI UN'ANIMA GRANDE

Il 5 marzo 1827, moriva a Como un grande scienziato e un grande italiano: Alessandro Volta.

Egli appartiene a quella schiera di uomini che esercitarono una influenza enorme sul cammino della civiltà. In questo senso egli fu veramente un condottiero, perché, squarciando molti veli, dietro i quali si celavano alcuni segreti della natura, ha aperto alla vita più vasti e più luminosi orizzonti per cui il progresso umano poté compiere nuove e profonde ripercussioni nel campo della scienza ed in quello economico. Napoleone si inchinava a lui e lo nominava conte, cavaliere della Legion d'Onore e senatore del regno italiano; Francesco I lo nominava cavaliere della Corona ferrea; Verri lo definiva «destinato alla immortalità» e le accademie e università si inchinavano ad onorarlo.

Ma mentre molti ricorderanno il suo valore, le sue scoperte e le sue glorie, pochi, invece, ricorderanno la sua fede.

Volta catholicorum est: Volta appartiene ai cattolici, aveva detto Leone XIII nel 1899, e per valutare l'importanza di quella fede bisogna tener presente i tempi in cui lo scienziato visse, cioè in pieno fiorire di enciclopedismo, in una atmosfera impregnata di irreligiosità o quanto meno di eterodossia.

Nel 1796 era rettore dell'Università di Pavia. L'arcipatriota rivoluzionario ed ateo Rasori volle introdurre il calendario repubblicano francese abolendo le ferie e le domeniche, sostituendo le decadi e sopprimendo i Santi.

Volta vi si oppose e riuscì a sventare l'assurda innovazione. Uscendo un giorno dalla stessa Università, Volta, circondato da una folla di studenti incontra il Viatico; si inginocchia devotamente e poi si unisce al pio corteo trascinandolo gli studenti ad imitarlo.

In una lettera scritta al fratello Luigi nel 1801, proprio all'epoca del suo maggior trionfo a Parigi, raccomanda ai figli «che non si scordino di recitare l'Ave Maria per me, come io non mi scordo di recitarla per loro».

Vi sono però della sua fede adamantina, due documenti che è bello rammentare perché valgono essi soli più di ogni altro ragionamento.

Il primo è la risposta data a Silvio Pellico. Un giorno il Pellico chiese a Volta che gli volesse dire se egli credesse e come credesse.

«Figlio — rispose Volta — sono stato anch'io, da giovane, tormentato dal dubbio e temetti di arrivare alla negazione di Dio come tanti altri facevano in nome della scienza; ma benché refrattario alla credulità, deliberato a ricercare sperimentalmente il vero, benché vissuto nel secolo in cui dominava «quella filosofia che più sconsola» la presenza del Creatore mi si impose sempre. Più tardi ho voluto indagare il pensiero e le dottrine degli spregiatori della fede religiosa in nome della scienza, ma non ho trovato nulla che giustificasse l'ateismo, anzi se la ragione non può negare l'Idio, la coscienza me lo rivela».

Ma il Pellico insisteva: «Sta bene, o Volta, che tu non sia ateo; ma non ci sono soltanto gli atei avversari alla religione cristiana; ce n'è che credono in Dio ma non nella Chiesa; e tu, forse, ti avvicini a costoro».

Il Volta replicò: «Tinganni. Io fisso nel Vangelo lo sguardo come nei cieli e sento e credo alla verità dei misteri della fede: al peccato originale, alla incarnazione del Figlio di Dio, alla redenzione, alla croce unica speranza e salvezza dell'umanità».

Non meno interessante è l'altro documento. Sulla fine del 1814 il canonico Giacomo Ciceri di Como assistendo una persona illustre colpita a morte e sapendolo poco cristiano cercava di indurlo ad accettare i SS. Sacramenti e riconciliarsi con Dio. Ma il malato, cocciuto, rispondeva che la sua incredulità era condivisa dai maggiori esponenti della scienza che da sola poteva affrancare l'uomo dalle credenze religiose. Il canonico Ciceri fece allora il nome di Volta e il malato dichiarò sorridendo che se avesse potuto avere la certezza che volta era credente si sarebbe ravveduto anche lui.

Il canonico si affrettò a scrivere al Volta informandolo del fatto e lo scienziato in data 6 gennaio 1815 rispose:

«Non so chi mai possa dubitare della mia sincerità e costanza in questa religione che professo ch'è cattolica, apostolica, romana nella quale sono nato, allevato e nella quale intendo morire. Ho bensì mancato nei miei anni giovanili illudendomi delle ragioni apportate dalle scienze, ma ho poi dovuto riconoscere che tutto è vano fuor della religione dalla quale emergono ragioni che la rendono credibilissima e tale che ogni animo ben fatto non può non abbracciarla ed amarla. Possa questa protesta — che mi vien richiesta e che io di buon grado rilascio scritta di mia mano estensibile come si vuole a chiunque — produrre qualche frutto».

Anche oggi a 119 anni di distanza dalla morte del grande ed a 130 dalla scrittura della dichiarazione, la voce di Alessandro Volta giunge a noi confortatrice ed ammonitrice e ci pare che non debba riuscire vana.

stine

## Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

**SIERODIN**  
semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatismo.

**Purifica l'organismo e il sangue**

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officina Preparati Galenici Rom.

**OTTICA BERNABEI**  
CORSONIBERTO 29 VICINO P.zza di POPOLO

**SCONTI SPECIALI**  
per Istituti e Comunità Religiose

## ASMATICI

Le compresse antiasmatiche **PATERA** vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE  
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

DOTT.

**David STROM**

SPECIALISTA DERMATOLOGO  
guarigione senza operazione delle **VERNE VARICOSE** e delle altre affezioni Varicose  
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13  
VIA COLA DI RIENZO 152  
Telefono 34.501

## LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti  
dal Cav. **LUIGI BUONO** - Napoli  
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)  
Speciali concessioni a Reverendi e Suore

## INGLESE

Chiunque può impararlo rapidamente, perfettamente, a casa propria (in qualsiasi località), seguendo i rinomati Corsi per corrispondenza diretti personalmente dal Comandatore Grand'Uff. Prof. **DARRELL WARD RAY**, attualmente in Italia. Modernissimo metodo, pratico, facile, originalissimo. Pronuncia perfetta. Spesa minima (e facilit. pagam.). Chiedete informaz. dettagliate, senza impegno a «PROGRESS» International Corporation (Rep. 41 Via Calandrelli 4, ROMA).

**Abbonatevi a L'Osservatore Romano della Domenica**

I GESUITI RITORNANO DOPO 174 ANNI

## S. MARIA DELLA SCALA IN SAN FEDELE A MILANO

A Roma, ho incontrato, recentemente P. Luigi Santi S. J. C'eravamo lasciati a Tirana, in Albania, dopo il burrascoso 8 settembre del '43. Io andavo verso la prigionia in Germania e il nostro distacco per quanto doloroso, era stato alleviato da uno scambievole e brillante sorriso incoraggiante. P. Santi era stato sempre così simpatico, affabile con tutti gli italiani e anche tra gli albanesi era molto apprezzato e stimato. A Tirana specialmente aveva realizzato molteplici opere religiose, culturali e caritative. Tra tutte basta ricordare la costruzione della chiesa del Sacro Cuore, la più bella, la più gioiosa chiesa dei tempi moderni che io abbia mai vista; un vero gioiello di arte sacra. Lui stesso ne aveva tracciato la pianta e durante la costruzione ne era stato tutta l'anima.

Ma, sopraggiunto il ciclone del bolscevismo anche in Albania, P. Santi fu costretto a rientrare in Italia e stabilirsi a Milano, dove come Preposito della celebre chiesa di S. Maria della Scala in S. Fedele, ricca di storia e di arte è succeduto a Mons. Levati. Egli ne è anche il Superiore della Residenza. Così dopo 174 anni di assenza, i Padri della Compagnia di Gesù sono tornati nella loro Casa e nella loro Chiesa, quest'ultima dovuta all'arte magnifica del grande architetto e pittore Pellegrino Pellegrini.

Nel 1563, per incarico avuto da San Carlo Borromeo i Gesuiti furono chiamati a reggere un Seminario e un Collegio-Università. Adattatisi in un primo momento presso la chiesa di S. Maria in Solariolo, in alcuni stabili di fortuna, trovarono ben presto negli incoraggiamenti dello stesso S. Carlo, nel graditissimo concorso del clero cittadino e nelle offerte di generosi oblatori le possibilità di realizzare i loro grandiosi disegni. E, mentre presso l'Abbazia di Brera — come è ricordato in una recente illustrazione — sorgeva, su disegno del Richini il grande Collegio di Brera, S. Maria in Solariolo che, nella sua vita millenaria era stata superstita agli incendi del Barbarossa, scompariva sotto le volte armoniose del Pellegrini. Dieci anni durarono i lavori, per quanto incompiuti di costruzione, cioè dal 1569 al 1579. La chiesa, a due piani all'esterno e di ordinamento semplice a membrature sporgenti nell'interno, ebbe subito rinomanza di modello classico ed esercitò una grande influenza. S. Carlo la consacrava deponendo sotto l'altare i corpi dei Ss. Fedele e Carpofo. Sotto la magnifica nave, le iniziali A. M. D. G. e la sigla raggiante del nome del Salvatore, sormontata dalla croce poggiante sui simboli della Passione, è insieme programma e sigillo di una realtà amorosamente vagheggiata: la Gloria di Dio nel nome di Gesù irraggiata con effluvi di grazia e di carità nel profondo dei cuori.

I Gesuiti aggiunsero poi l'attuale abside e via via abbellirono la dignitosa navata con opere di quell'arte squisita che di generazione in generazione andava più prendendo di sfarzo e di movimento: ne sono tipici saggi l'altare di destra, il pulpito, la monumentale sacristia. Questa chiesa con l'andare del tempo divenne pure Cenacolo spirituale della Milano secentesca, raccolta frequentemente sotto il famoso pulpito, illustrato soprattutto dalla parola « arguta e cristallina » del P. Carlo Ambrogio Cattaneo.

L'attigua Casa Professa, costruita con grandiosità per la benemerita di un illustre mecenate, Carlo Maurizio, fu sede di convegno delle Congregazioni Mariane di laici e di sacerdoti. E la numerosa scolaria di Brera, che raggiunse fino a 2300 allievi, si ritrovava periodicamente in S. Fedele per le sue ufficiali manifestazioni religiose.

Ma, nel 1773, soppressa la Compagnia di Gesù, i Padri dovettero abbandonare la loro chiesa, la quale passò sotto la Rectoria dei Canonici della vicina S. Maria della Scala. Alla demolizione di questa chiesa nel 1778 per la costruzione del grande Teatro, la venerata immagine esistente su quell'area, venne trasferita a S. Fedele e diede il titolo principale alla Chiesa, donde il nome di S. Maria alla Scala in S. Fedele, divenuta in seguito anche chiesa prepositurale. Per opera dei suoi Rettori sempre zelanti e insigni, San Fedele si mantenne sempre centro illustre della vita religiosa cittadina, divenendo insieme l'ambiente più adatto per le ufficiali cerimonie. E non senza commozione si pensa che la schietta religiosità di Alessandro Manzoni si raccolga, in continuità, come un Bellarmino, un Gonzaga, un Borromeo, un Luzzago che santificarono con la loro presenza il bel S. Fedele. Ma, in proposito mi piace ricordare un episodio commovente e patriottico nel contempo, di uno



Facciata di San Fedele a Milano

Vergine col Bambino che, come Regina delle vittorie, rassicura con sguardo fermo due fanciulle preganti (Lombardia e Venezia). E sopra e sotto le scritte: « Virgo potens - Ora pro nobis ». Era quella la bandiera che, appunto per iniziativa di don Giulio Ratti, allora Preposito di S. Fedele, le dame milanesi avevano allestita per il corpo dei volontari. Così la Fede e la Patria, il clero, le donne e la gioventù animosa sembravano riuniti in quel drappo di seta frangiato d'argento che sventolava sul cumulo più sacro della città a saluto di due sovrani entrati a capo di un esercito vittorioso fra evviva trionfali. Bandiera che apparve il 9 giugno entro il Duomo per la cerimonia di ringraziamento alla presenza dei due sovrani, ed ebbe poi vicende singolari passando da don Ratti ad un di lui fratello che, svestito il saio mona-

cale, divenne capitano garibaldino: sventolò assai più tardi per tre giorni nell'altipiano Massiolo, quando un nipote di lui — don Valentino Peretti — celebrò la sua prima Messa ed ora, dopo tanti anni, ha onorato ricetto nel Museo del Risorgimento, sempre ritta sulla sua asta, all'aperto e ancor fresca come fosse di ieri.

L'incursione aerea della notte sul 16 agosto 1943 a Milano, ebbe conseguenze gravi per la Chiesa di San Fedele, che fu colpita in più parti, in un complesso tale da far temere, almeno per qualche parte dell'edificio, che i danni fossero irreparabili. Ma la coraggiosa opera di consolidamento subito affrontata dal Preposito Mons. Levati e poi proseguita ed ampliata con rinnovato slancio dal nuovo Preposito P. Santi, è valsa a scongiurare questo pericolo che forse non sarebbe stato evitato se perplessità di varia natura avessero impedito l'opera salutare, permettendo, come lo stesso P. Santi esprime, l'incancrenirsi delle ferite. Naturalmente si è dato corso a quelle sole opere che erano richieste dalla stabilità dell'edificio, o che conveniva eseguire contemporaneamente a queste per ragioni tecniche e per usufruire degli esistenti ponteggi: con lo scopo finale di poter riaprire la Chiesa al culto. Oggi l'interno del tempio, pur con le sue evidenti cicatrici, appare, se non guarito, in avanzata convalescenza. Tuttavia molto dovrà ancora essere fatto perché alla chiesa di San Fedele sia ridato l'aspetto decoroso che è dovuto alla sua importanza religiosa ed artistica.

I Padri Gesuiti ritornati, come i predecessori, hanno lanciato un fiducioso appello alla larga generosità di tutti per tacitare le urgenti spese già fatte e per affrontare le molte maggiori che ancora restano. Perciò essi hanno aperto anche un « Albo d'oro » dove si vuole assicurare la memoria di coloro che vorranno contribuire in modo distinto a ridare al grandioso Tempio l'antico splendore, per la maggior gloria di Dio.

Oltre alla cura della Parrocchia, i PP. Gesuiti attendono poi a diverse altre attività, come la Congregazione Mariana per Professionisti e Universitari; il Centro di Studi Sociali; la Redazione di una Rassegna mensile bibliografica « Letture »; l'opera dei Ritiri per il Clero; l'Opera dei Ritiri Operai e delle Leghe di Perseveranza; la Direzione dell'opera « Lampade Viventi », ecc.

Così la Compagnia di Gesù, che da oltre un cinquantennio attende in Milano alla educazione della Gioventù studiosa con l'Istituto Leone XIII, ha oggi ottenuto anche la possibilità di estendere il suo apostolato in diversa forma in una più larga cerchia di anime.

S. Maria della Scala in S. Fedele, per la sua importanza storica e per la sua posizione ideale è destinata ad essere, sotto la direzione e la perseveranza di P. Santi e dei suoi confratelli, ancora centro irradiatore di tanto bene. **Michele Di Lorenzo**

## Il piede di S. Francesco

Quando il Serafico di Assisi venne in Alatri, la popolazione subito si sentì presa da grande affetto per lui. Il fascino potente della sua anima innamorata di Dio conquistava ed entusiasmava. L'Araldo dell'amore, edificando con l'esempio ed ammonendo dolcemente con la parola, attraeva ed infiammava tutti della carità divina.

E così avvenne un radicale cambiamento nella vita e nel costume del popolo. Il Santo si commosse davanti a questo generale risveglio di vita cristiana e non mancò di ricambiare tanta fede e tanto amore col permettere nella città la fondazione di un convento per i suoi Frati e col donare ad essa il suo venerato mantello.

Giunto intanto il tempo di dover partire, ne avvisò la popolazione che si attristì assai. Non sapeva essa infatti rassegnarsi a così doloroso abbandono. Visto questo, per non affliggere di più i suoi figli, con un pretesto qualunque si allontanò un giorno dalla città. Si ritirò presso la solitario chiesetta benedettina del Colle San Pietro.

Lassù, lontano dalla folla, avrebbe avuto modo di partire senza tanto rumore e senza tanto pianto. Ma Iddio volle altrimenti ed anche lassù fu raggiunto dagli sconfortati alatri.

Il Santo Poverello non si sdegnò ma, commosso assai, sorrise a sì devoti cittadini e con essi andò verso la parte orientale del colle. Si fermò dove meglio si ammirava il magnifico panorama della città.

Salito sopra un grande masso, rivolse ai presenti dolci parole di sa-

luto e di benedizione che a tutti toccarono il cuore. La loro eco, attraverso la piccola valle si portò nel paese deserto e, come un Angelo del Signore, passò di casa in casa in segno di perenne protezione. Frate Francesco chiuse il suo dire preannunciando che colassù i suoi religiosi avrebbero fondato in avvenire un convento per l'assistenza spirituale dei buoni ed affezionati figli di Alatri.

Così parlando entrò in estasi e si sollevò da terra fra l'ammirazione di tutti. Ripresi i sensi, circondato ancora della luce radiosa dell'estasi, benedisse paternamente gli astanti che, tocchi dal grande fatto non poterono fare a meno di esternare con commosso entusiasmo i sentimenti fino allora repressi: si stento nel cuore. E San Francesco partì scomparendo lontano per una svolta che conduceva a quella che una volta fu la grande Badia di San Sebastiano, i cui avanzi però ancora oggi si possono vedere ed ammirare.

Sul grande masso sporgente da dove il Serafico Padre aveva salutato per l'ultima volta Alatri e sul quale era stato rapito in estasi, restò l'impronta del suo venerato piede.

Il nostro popolo, dopo tanti secoli ricorda ancora il fatto (che del resto potrebbe essere leggenda), ed a tutti ripete con convinzione sincera e con avito orgoglio che sul colle San Pietro, non lontano dalla pittoresca chiesa dei Cappuccini, si può vedere e toccare l'orma del Piede di San Francesco.

**FERNANDO SARANDREA**

## Rondini a San Damiano

Fedeli ritornano ogni anno a primavera solcando l'azzurro del nostro cielo. Divengono le abitatrici indisturbate di questo Santuario assissano adagiato fra gli argentei uliveti e la grazia dei clivi dove vive e palpita lo spirito di Santa Chiara.

Nel piccolo monastero della « Rivelazione » l'anima della Santa vibra tuttora diffondendo nel mon-

di Santa Chiara, dove parla la voce dei secoli, vi attardate nella squalida camera del suo transito, entrate nelle cellette silenziose, e talvolta col vostro garrir gioioso accompagnate il lungo e lento salmodiare dei fraticelli devoti, che, fra le penombre del chiostro, perennemente cantano a Dio un inno benediciente.

Cercati gli angoli più intimi, più



do la sua voce possente e animata, rimasti più immensi nel creato.

Arrivano a gruppi, a stormi, come vive frecce, in un batter d'ali oscurando quasi il cielo. Giungono da lunghi viaggi, da regioni lontane, e talvolta sconosciute, sempre in cerca di un clima mite e clemente. Col tenore primaverili si affacciano all'Italia e appaiono leggere e veloci, infinitamente eloquenti nel loro linguaggio festoso.

Il risveglio della natura segna questa visione gioconda di voli arditi e canori, annunzio lieto che il gelo e il freddo sono scomparsi.

Il sole illumina e riscalda tutta la valle ombra che ha risonanze francescane inconfondibili. Nella sua ampia distesa di verde si domina il Subasio. Rondini care invadete questo solitario e poetico luogo dove fioriscono per incanto le leggende e ne completate la mitica bellezza.

Sostate lungamente nel giardino

**M. SPILLER SALVADORI**

### Ricorrenza giubilare

#### La città di Cori e il Rosario

Cinquant'anni or sono la città di Cori era esultante. In mezzo alle sue mura millenarie, circondate da sempre verdi uliveti e dalle opulente vigne, un avvenimento si svolgeva in tutto il fasto della liturgia, ed aveva larga eco di entusiasmo nei paesi vicini e nella stessa Roma pontificia. L'augusta fronte di Maria SS.ma del Rosario, che, in una miracolosa Immagine, i Coresi venerano da secoli nella Primaria Collegiata di S. Maria della Pietà, per Decreto del Capitolo Vaticano, veniva redimita di aurea corona.

Era il 4 ottobre 1896 e Cori cattolica aggiungeva una nuova pagina al poema del Rosario: l'antico voto dei padri si compiva tra il consolante plebiscito dei figli, riconoscenti alle innumerevoli grazie, pubbliche e private, ricevute per l'intercessione della Madonna del Rosario.

Veramente sin dal 1730 il Cardinal Vescovo di Velletri Francesco Barberini, mosso dai fatti prodigiosi registrati nelle memorie più remote, aveva emesso il voto per l'incoronazione della miracolosa Immagine. Ma l'avvenimento solenne, nei decreti di Dio, era riservato ai tempi gloriosi di Leone XIII, il Pontefice del Rosario, figlio della nobile di Cori Anna Prosperi, il Papa che tanto amò il popolo, e tanto serisse e fece per la sua elevazione morale e sociale.

Il Cardinale Monaco La Valletta delegato dal Pontefice, vedendo appressarsi la fine dei suoi giorni s'addegnò Mons. Carlo Arciprete Pasquali, al quale meritamente toccò l'onore di compiere il solenne Rito, perché, coadiuvato dal fratello Padre Luigi dei Chierici della Madre di Dio, era stato l'attentissimo promotore della grande glorificazione.

Coloro, e non solo molti, perché i più sono passati all'eternità, che ebbero la sorte di prendere parte al festeggiamento del 1896 possono asserire come in questi ricordi non v'è esagerazione di sorta.

Ma la numerosa schiera dei più giovani certamente ricordano, tra le emozioni della loro matura adolescenza, il venticinquesimo dell'Incoronazione, quando nel 1921, essendo Arciprete della Collegiata Mons. Tommaso Onnelli, dopo il furto sacrilego, fu rinnovato il S. Rito con nuove corone, offerte dal popolo e benedette personalmente dal Pontefice Benedetto XV.

I cittadini di Cori, usciti dall'altra grande guerra, con animo grato verso la celeste Protettrice, emularono la fede e l'entusiasmo dei maggiori, e le feste di quel quarto di secolo riuscirono, per comune consenso, degne della ricorrenza: stipate la Chiesa, le vie e le piazze, inneggianti alla Madonna del Rosario, incoronata Regina.

Questa santa gara e questo fervido entusiasmo deve rinnovarsi e si rinnoverà centuplicato, nella ricorrenza cinquantennale del memorabile avvenimento Mons. TOMMASO ONNELLI

**FIDANZATI!**

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

**F. LLI ZAULI**

VIA DEI PREFETTI, 24  
VIA DELLA SCROFA, 53

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 6 OTTOBRE 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XIII - N. 40 (647)

PUBBLICITA' (per mm di col.): Commerc. L. 30; finanz. e Necrol. L. 40; cronaca L. 50; Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 493-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

## Fritto misto IL LEONE



### IL COSIDETTO CAPITALISMO VATICANO

In una delle solite scariche di abbiette scempiaggini, Radio Mosca, con le fauci di un compagno Hoffman, ha accusato il Vaticano di essere divenuto una fonte capitalistica nella quale sono racchiuse ricchezze favolose, da quando ha cominciato a ricevere tesori dall'estero.

L'accusa ha un fondamento. E' proprio vero che la Chiesa, appena uscita dalle catacombe, cominciò a ricevere valori in danaro e in cose, tanto dall'interno, quanto dall'estero! Cominciò nel 313 l'imperatore Costantino e seguirono fedeli di tutte le risme e di tutte le razze a dare tesori alla Chiesa per creare tutte le opere della carità e dell'assistenza. Solo le oblazioni del senatore Pamphilio e delle matrone Paola e Fabiola — fondatori di ospedali e di ospizi, fanno pensare a miliardi di lire. E' assommando per 17 secoli, si arriva a cifre astronomiche che, a segharle, non bastano nemmeno gli zeri contenuti nella testa del compagno Hoffman.

Tutti questi valori costituivano e costituiscono quelli che la Chiesa chiama i beni dei poveri, perchè sono tutti destinati ad opere di fede e di carità.

E che diremmo, poi, se, pur limitandoci al Vaticano, dovessimo calcolare le favolose ricchezze della Cupola di S. Pietro, o della Cappella Sistina? Fede, carità, arte, scienza, civiltà, la Chiesa aduna da tutti e per tutti: per la Chiesa non c'è estero. Tutti i cattolici, nella Chiesa, sono fratelli, tutti per il Papa, figli.

Ma se il megafonico compagno vuol limitare il suo rilievo a Roma e all'Italia gli diremo, sottovoce, che il Papa non è il solo in Italia a ricevere beni dall'estero. Con questa differenza: che il Papa può dire ad alta voce di riceverli, questi beni, e dichiarare dove essi vanno a finire, perchè la Carità della Chiesa si esercita alla luce del sole; mentre... gli altri debbono star zitti o cambiare discorso.

### E' ARRIVATO...

Sì. E' arrivato un piroscafo carico di rifiuti. Di tutto un po': immondezze, scarti, robbaccia, ciarpe, sozzure, scoli di cloaca, fondacci di sputacchiere, spurghi di latrine, frantumi di carogne etc. Immaginarsi che bello spettacolo di natura morta e che profumo soave...

Che cosa è? E' il vecchio, putrido, cadaverico neoclericalismo che, finalmente, dopo due anni e più di maturazione scende sulla scena guidato da degnissimi ruffian baratti e simile lordura.

Ognuno si difenda come deve e come può. Innanzi tutto turandosi il naso.

Noi qui, una volta tanto, ci limitiamo ad una osservazione sola che offende gravemente la nostra tradizione modesta, l'avemo detto! Non siamo né profeti né figli di profeti. Anzi, apparteniamo alla nobile stirpe di coloro che hanno sempre torto (molto meno dannosi all'umanità di coloro che hanno sempre ragione). Ma stavolta — stavolta che volevamo proprio aver torto — avevamo visto giusto.

Ragion per cui, stringiamoci la mano e congratuliamoci a vicenda: non siamo stati tanto ingenui da cadere nella trappola.

E adesso? Mano alla ramazza e al disinfettante.

VERSIO LA LUCE

Una boccata d'aria pura ci vuole, spesso e volentieri. Una notizia bella — tra le cento e cento delle cronache d'oro — ci viene, nientemeno dall'Avana: il notissimo professore Gian Luigi Martin, giornalista e scrittore, uno dei primi poliglotti del Sudamerica, docente della Scuola di giornalismo, si è convertito alla Chiesa. Era uno dei capi della massoneria cubana.

La storia della sua conversione ha narrata l'educatore svedese Sigrid Swanbom sulla rivista *Semanario Catolico* di Avana, Cuba. Ne fu indotto dalla lettura del *San Francesco* di Giovanni Joergensen e dall'imitazione di Cristo.

PARLARE DI CORDA...

L'Unità, nel resoconto d'una seduta del Comitato Centrale del Partito Comunista italiano, attribuisce al compagno Montagnana un allarme sul «grave pericolo che rappresenta per l'Italia e per la democrazia il fatto che i dirigenti del maggior partito al governo siano strettamente legati, non solospiritualmente, ma anche politicamente, ad uno Stato — lo Stato Vaticano — che non soltanto è uno Stato straniero, ma che troppo spesso si è mostrato ostile alla indipendenza e alla democratizzazione dell'Italia».

Ogni parola è uno svarione. E non è colpa del solito proto!

Lo Stato della Città del Vaticano — da non confondere con la S. Sede e tanto meno col Papato e con la Chiesa — non può essere in Italia considerato straniero, alla pari della Francia, della Spagna, o — puta caso — della Russia. Esso è uno stato nazionalmente e linguisticamente italiano; occupa quel minuscolo ma incomparabile territorio che, come disse Pio XI, non fu mai sottoposto a dominio straniero. Lo Stato Vaticano è nato nel 1929: quindi, non solo non ha potuto osteggiare, per ragioni di età, l'indipendenza italiana; è sorto proprio a confermare la compiuta indipendenza e unità d'Italia.

CHE SUCCEDERÀ?

La stampa emiliano-marco-romagnola si occupa molto della espulsione di Titta Foti dalla Federazione anarchica di Ancona. Nelle altre regioni d'Italia questo nome è del tutto sconosciuto. Ma in quei paesi, invece! Il Foti era l'araldo dell'anticlericalismo più autentico e più espressivo. Era il conferenziere, il maestro, il dominatore di tutti gli ambienti intellettuali dell'anticlericalismo — specie bettole, retrobottega, bassifondi etc. etc. — e non si contano i comizi, i contraddittori, le riunioni vinicole e... calcistiche nelle quali si dimostravano a prezzi ridotti le menzogne della Chiesa e le ragioni dell'ateismo.

Un giornale romagnolo si domanda: «E che sarà, ora, di Titta Foti, il campione degli anarchici antifascisti, come era già stato uno degli eletti del fascismo, l'idolo delle folle socialcomuniste?». Che sarà? Le voci sono tante! E la verità?

La verità sta in fondo al pozzo. E speriamo che sia un pozzo... bianco.

Il leone si è scritto e favoleggiato molto in tutti i tempi, esagerando spesso nell'attribuirgli virtù e vizi, pregi e difetti, ch'esso dimostra poi di non avere o di possedere in misura assai limitata. Certo il portamento maestoso, la grossa testa, piuttosto quadrata che rotonda, la folta criniera nel maschio, lo sguardo vivace, la forma snella del corpo, le zampe robustissime, la coda lunga circa 80 centimetri, terminante in un ciuffo di pelli, tra i quali si trova nascosto l'apice corneo, la voce che si manifesta in un terribile ruggito, che risuona nelle foreste, la forza straordinaria che gli permette di spiccare salti formidabili e di correre parecchie ore con un vitello tra le fauci, il coraggio eccezionale, per cui non esita di assaltare animali anche più grossi di lui, costituiscono un insieme di doti particolari, onde il leone fu chiamato il re degli animali, e come tale temuto e rispettato dovunque. Può raggiungere il peso di due quintali. Si capisce che quando una massa simile si precipita con un salto improvviso, sul dorso di un animale, questo venga agevolmente atterrito.

Si dice che assalisse l'uomo solo quando sia provvato, o quando l'uomo mostri di fuggire, che per cacciare si accovacci ad una distanza di 10-20 passi dalla preda, e poi la raggiunge con un salto formidabile, ma eviti di ritenere la preda se per caso il colpo sia fallito. Assalito e ferito rugge terribilmente e si difende con coraggio e leonismo anche contro molti di giorno gradatamente si nasconde entro il suo covo; ma ne esce sull'imbrunire emettendo un ruggito e incomincia la sua ronda in cerca di animali da uccidere e divorare. Solamente quando è spinto dalla fame si lascia indurre a mangiare carogne. Non ammazza per ammazzare, in ciò ben diverso da altri carnivori; vuole carne quanta ne basta. Se la caccia notturna riesca poco fruttuosa per mancanza di preda selvatica, preso dalla fame si avvicina anche alla dimora dell'uomo per predare persino animali domestici. Catturato giovane si lascia addomesticare ed anche ammaestrare, e mostra una certa riconoscenza al suo custode ed ammaestratore: ma, come il gatto, ha momenti di cattivo umore e non si limita a semplici graffiature. Si narrano episodi, che dimostrerebbero nel leone una generosità di animo ed un grado di ferocia minore di quel che si nota in altri animali feroci.

Ma di lui resta pur sempre viva la tradizione di una tal quale prepotenza; donde la frase «far la parte del leone», passata ormai in forma proverbiale, per denotare l'insaziabilità.

### POESIA D'ANGOLO

## MEDICI A MESSA

Buon segno, i medici che vanno a Messa. Rida lo scettico, ma a me interessa.

Questi che spiccano in primo piano davanti a un classico tempio romano (\*)

che ha in sé congenita ad evidenza l'impronta classica della Sapienza

ecco che sfollano dal sacro rito cui in gran numero hanno assistito

(e c'eran clinici di primo piano) pei Santi Medici Cosma e Damiano.

Medici, martiri, nonché «anargiri». Lettore candido, perchè sospiri?

Questo vocabolo non desta un'eco dentro al tuo animo? Camiscia... è greco!

Lascia in un attimo che te lo spieghi. Quel taumaturgici Santi colleghi

si rifiutavano sdegnosamente di dare il minimo conto al cliente.

Era gratuita la consulenza e non per... vincere la concorrenza

ma per un'intima persuasione d'essere apostoli d'una missione.

Esempio unico che (garantito!) non può pretendersi che sia seguito,

ma quando un medico si fa guidare da esempi simili, a lungo andare

porta nell'anima (ce lo auguriamo) pressante e vigile questo richiamo.

Non faccio prediche bensì un rilievo. Lode a quei medici ai quali devo

pur riconoscere che sono al pari dei venerabili loro esemplari

Non nei... miracoli indubbiamente ma nell'ammettere che nel cliente

essi ravvisano (modo ideale!) l'aspetto clinico, non commerciale.

Stavo dicendovi perciò: interessa vedere i medici che vanno a Messa.

(\*) S. Ivo alla Sapienza.

le avidità e l'egoismo di certa gente, assolutamente ingiusta e senza scrupoli, quando si tratta di far le parti fra eredi o comunque fra soci e compagni di lucro e di lavoro. E' talmente radicata nella mente del popolo la convinzione di questa tipica forma di prepotenza attribuita al leone, che a nessuno sorge dubbio sul valore della frase suddetta «far la parte del leone».

Ma indipendentemente da ciò, l'essere un leone equivale ad un riconoscimento di forza e di coraggio, per cui l'uomo così designato è considerato meritamente superiore ai suoi simili, senza che a questa similitudine si congiunga alcun riferimento a ferocia: per il pubblico il leone è un essere superiore.

PIO BENASSI

## Un libro missionario

V. C. VANZIN - Il fermento del Regno, Unione Missionaria del Clero, Roma, 1946, pagg. 280.

Della valida cooperazione missionaria si è scritto molto, specialmente in quest'ultimo ventennio di rinnovato spirito missionario; ma un libro che raccogliesse tutto l'immenso materiale sparso in manuali, in riviste e in fogli di propaganda e riuscisse a darci un quadro completo del movimento che da venti secoli affianca il lavoro missionario, mettendone in rilievo i problemi principali e le realizzazioni più cospicue, non esisteva nella pur vasta bibliografia missionaria.

Con questo *Fermento del Regno* il P. Vanzin ci ha dato questo libro, che colma veramente la lamentata lacuna.

Esso è riuscito un'opera non solo efficace e piacevolissima, ma vorremmo dire essenziale e necessaria a tutti coloro che si occupano della propaganda missionaria nel senso più nobile della parola.

L'opera è divisa in tre parti. Nella prima — la più breve, ma fondamentale — l'autore affronta la ponderosa questione teorica relativa alla necessità ed obbligatorietà della cooperazione missionaria, esponendo i vari punti di vista dei missionologi, per arrivare ad una conclusione pratica tutta sulla quale ci sarà certamente chi avanzerà qualche prudente riserva.

La seconda parte ci offre un ampio profilo storico della collaborazione mis-

sionaria dai primi secoli della Chiesa fino ai nostri giorni. Tutte le manifestazioni di solidarietà missionaria — dalle più umili alle più gloriose, dalle private alle ufficiali — sono qui illuminate con una dovizia di particolari e di informazioni storica da formare una buona trattazione sull'argomento. Anche il lettore più provveduto in re missionaria si troverà davanti a pagine nuove, che squarciano il velo su certi particolari momenti della storia delle missioni e dimostrano che «il quadro della cooperazione missionaria non è meno in-

teressante e commovente di quello dell'azione missionaria».

Ma la parte in cui l'autore si è maggiormente impegnato e alla quale pare voglia far convergere tutta la sua fatica, è la terza, la quale, da sola, occupa metà del libro. Essa è dedicata alla trattazione di quella che il Padre Vanzin giustamente definisce «l'anima della cooperazione missionaria», e cioè della Unione Missionaria del Clero. Quanto egli scrive sulla natura, sulle origini sulla fondazione e sugli sviluppi della provvidenziale Unione è quanto di più organico e di più sicuro sia stato scritto finora sull'argomento. Questi otto capitoli (che ameremmo veder stampati a parte) sono un vero trattato completo, ed esauriente sulla Unione Missionaria del Clero, al quale dovrà necessariamente richiamarsi chiunque vorrà in seguito scrivere sulla stessa materia.

La pubblicazione se da un lato conferma le ben note qualità di scrittore di P. Vanzin ed il suo appassionato ardore missionario, dall'altra rivela una attitudine e un metodo sicuri di ricerca e sintesi, un'acutezza non comune di senso storico, un intuito ed una obiettività di giudizio, di cui va data all'autore incondizionata lode.

G. BARSOTTI

## PER CHI SOFFRE MAL DI TESTA

si consiglia il Piradon, cachet o compresse, efficacissimo contro mal di testa, anche fortissimo, nevralgie, ecc. Il Piradon è prescritto dai migliori medici.

Ricordate Piradon del Dr. Budin. In bustine da 1 cachet o bustine da 2 compresse. In tutte le farmacie.

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Riserva L. 200.000.000

